

CONAD
Supermercati
 Qualità e convenienza
 80059 Torre del Greco (NA)
 Via Circumvallazione, 167
 Via G. De Bottis, 51/b
 Via A. Gramsci, 2
 Alimentari Via Montedoro, 52
 e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it

ClimaTek
 Impianti Tecnologici

VENDITA, INSTALLAZIONE
 E MANUTENZIONE
 IMPIANTI:
 CONDIZIONAMENTO
 RISCALDAMENTO - GAS

Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climatak.it - www.climatak.it

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con vesuvioweb.com

n u m e r o d o p p i o

Natali stracittadini

di PIETRO GARGANO

I miei Natali sono metà porticesi e metà torresi da mezzo secolo, causa innamoramento seguito da matrimonio (la specie peggiore degli innamoramenti). Avendo l'età della nostalgia, dei ricordi addolciti, non giuro che tutto fosse bellissimo, ma tale mi sembrava.



Nelle famiglie di confine - io di un paese, lei di un altro, peraltro separati nettamente dal pallone - si rispettava un calendario rigido: la cena della Vigilia a casa propria, da soli; i pranzi di Natale e Santo Stefano a scambiarsi indigestioni nelle case dell'altro/a. A dividerci c'era il capitone, bandito sulla mia tavola, proposto in tutti i modi possibili a Torre. Per scansarlo, dovevo fare capriole dialettiche.

segue a pagina 2

all'interno

LETTERE ALLA TOFA

L'ARTE PRESEPIALE TORRESE A DESENZANO



OCCHIO FOTOGRAFICO

BREVE GUIDA DELLE PRESENZE ARCHEOLOGICHE A TORRE DEL GRECO

MOSCONI SUL TERRAZZO DI UN GRAN CAFFÈ



IL ROMANZO 1809 TORRE DEL GRECO DIVENTA MUNICIPIO

15 GIUGNO 1997... QUANDO LA TURRIS VINSE LO SPAREGGIO

NATALE ARRIVA PER TUTTI

MAGNAMMO E PO VEVIMMO



ARTI, MESTIERI E STRANGIANOMMI TORRESI

I COLORI DEL BUIO RICORDI COME RONDINI

CONCHIGLIE C A T E N E

A chi ama dormire ma si sveglia sempre di buon umore, a chi saluta ancora con un sorriso, a chi lavora molto e si diverte di più, a chi va in fretta in auto ma non strombazza, a chi arriva in ritardo ma non cerca scuse, a chi spegne il televisore per fare due chiacchiere, a chi è felice il doppio quando fa a metà, a chi si alza presto per aiutare un amico, a chi ha l'entusiasmo di un bambino e pensieri da uomo, a chi vede nero solo quando è buio, a chi ci ha perdonato per non avergli pubblicato un suo scritto

su
 la tófa

Buon Anno

ClimaTek
 Impianti Tecnologici S.r.l.

Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climatak.it - www.climatak.it

Sopralluogo Gratuito
 Dimensionamento gratuito
 Preventivo istantaneo
 Installazione qualificata
 Assistenza post-vendita

I clienti sono la nostra migliore garanzia



VENDITA - INSTALLAZIONE - MANUTENZIONE
 IMPIANTI: CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - GAS

segue da pagina 1

Lettere a "la tófa"

Le e-mail vanno indirizzate a usn123@fastwebnet.it e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

Egregio Direttore, è passato mezzo secolo.

"Te Deum Laudamus", intonava la notte della vigilia la nonna e questo mistico canto, interminabile, continuava accompagnato dalle voci di tutte le zie anziane. Noi adolescenti tentavamo di partecipare al coro, leggendo a fatica da un logoro libriccino il latino scritto.

"Plaeni sunt coeli et terra" seguiva ancora, tutto perfettamente recitato a memoria. E poi "Tu Rex gloriae Christe", era la notte di Natale, il bambinello Gesù in braccio al più giovincello. Eccola l'ultima strofa... "in te Domine speravi".

Era un Natale religioso scandito dalle tradizioni antiche, rigorosamente familiare, ancora oggi vissuto con nostalgico ricordo.

È come rimanere sempre bambini, così si legge nel sottotitolo del suo giornale "la tófa". È proprio così.

Direttore, potrebbe informarsi se durante le funzioni religiose a Sant'Anna, a Santa Croce, alla Madonna delle Grazie, a Portosalvo o al Carmine sarà possibile riascoltare questo bellissimo canto natalizio?

Sono certo che lei mi farà compagnia... Ancora auguri.

P.S. Le comunico che l'orologio della Chiesa della Madonna delle Grazie è ritornato a funzionare in modo perfetto, forse anche grazie alle lettere pubblicate dal suo giornale.

Le giunga il più vivo compiacimento per la favolosa campagna acquisti di firme prestigiose. Grazie ancora.

Vincenzo Palomba

Il Te Deum sarà officiato in tutte le Parrocchie torresi il 31 dicembre alle 18.00. Don Alfonso, il Parroco della Chiesa della Madonna delle Grazie, ci ha comunicato di aver riparato l'orologio e le campane con un po' di ritardo, perché aveva bisogno di raccogliere la somma necessaria.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale "La Tofa" ha deliberato che l'importo della quota per i soci fondatori e ordinari per l'anno 2007 sarà di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tofa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tofa" a domicilio.

Il Presidente
Antonio Abbagnano

la tófa

Editrice
Associazione Culturale "La Tofa"

Direzione Editoriale
ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile
PASQUALE MARINO

Redazione
SALVATORE ARGENZIANO

Redazione web
ANIELLO LANGELLA

e-mail: usn123@fastwebnet.it
Telefono 0818825857 - 3336761294

Stampa CCAIA n. 0563366 NA
Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono

Natali stracittadini

Lo andavano a prendere nella piazzetta di Chiummino, pescivendolo di fiducia. Ovviamente vivo e palpitante nelle vasche. Mi faceva grande tenerezza. I capironi venivano conservati in una bacinella d'acqua dolce, in cucina, in attesa della fine; cercavano vie di fuga affiorando, i bambini li tormentavano. La più ardita della famiglia, in questo caso la nonna arzilla, era delegata alla esecuzione. La bestiola veniva bendata con uno straccio - per agguantarla meglio, non per pietà affinché non vedesse la propria morte - e tenuta con una mano; nell'altra luccicava la lama per la decapitazione. Il sangue sprizzava, i pezzi recisi si muovevano per qualche attimo ancora, nessuno si commuoveva.

Però il capitone è vendicativo. Un anno, nel tragitto in auto verso il luogo del martirio, uno sfuggì dal cuoppo di cartone e dalla busta di plastica (la plastica era appena arrivata, cominciava l'epoca brutta) e andò a nascondersi in un anfratto della vettura. Quando le prede furono contate e si scoprì che erano una in meno del pagato, mia suocera sentenziò: "Chiummino m'ha fatto fesso". A me andò bene, ebbi un'occasione in meno per dire "grazie, no, ho mangiato già troppo". Il Natale passò e la 1100 di famiglia diventò una camera a gas. Mio cognato Andrea, il pilota più assiduo, rischiò la broncopolmonite perché doveva girare in pieno inverno con i finestrini abbassati. La puzza aumentò, finché il capitone - oramai marcio - non fu scoperto.



Gli rivolsi una laica preghiera.

Un'altra differenza tra i due popoli - così vicini, a volte tanto lontani - affiorava alla mezzanotte, quando si doveva portare il Bambino alla capanna del presepio. A Torre, non so se in tutta Torre, l'usanza era spartana: si posava il Gesù di creta e basta. Da me la funzione era complicata, coreografica: tutti i componenti della famiglia dovevano mettersi in corteo, i più giovani avanti, e il Bambino era affidato alle mani aperte del più piccino. Si andava stanza per stanza, fino allo scoglio di sughero, cantando "Tu scendi dalle stelle" di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Quando proposi analoga cerimonia a Torre, mi scrutarono con sospetto, ma per gentilezza d'animo mi accontentarono. Non appena imposi una tappa nel bagno, mia suocera mi guardò fisso, come per dire: "Mia figlia andrà sposa a un pazzo". Aveva ragione.

Pietro Gargano

■ Pietro Gargano, caporedattore ed editorialista del Mattino, cura per il suo giornale la rubrica quotidiana della posta dei lettori. Ha scritto una trentina di libri, anche con Rizzoli, Longanesi, Mondadori, Sellerio. Nello specifico, ha firmato storie della canzone napoletana per Rizzoli e per Selezione del Reader's Digest, una storia di Piedigrotta per Guida, due biografie del tenore Enrico Caruso tradotte all'estero, un saggio su Libero Bovio e altre monografie.

MOSTRA "SULLA SCIA DELLA COMETA..." L'arte presepiale torrese a Desenzano



Su invito dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Desenzano del Garda, alcuni presepi torresi hanno organizzato la mostra presepiale "Sulla scia della cometa..."

Tale mostra ha lo scopo di divulgare l'arte presepiale torrese che presenta una propria identità artistica. Infatti essa risente dell'influenza del presepe del '700 napoletano ma se ne distingue per una propria originalità intesa come giusta armonia scenografica, attenta disposizione delle figure, ricercatezza di luce e colori. Se a ciò si aggiunge il grande amore che il presepiasta torrese riserva per il Mistero della Nascita del piccolo Bambino, il tutto si traduce in un modello artistico elegante e ricco di calore cristiano.



Natale

Ma quando facevo il pastore allora ero certo del tuo Natale. I campi bianchi di brina, i campi rotti dal gracido dei corvi nel mio Friuli sotto la montagna, erano il giusto spazio alla calata delle genti favolose. I tronchi degli alberi parevano creature piene di ferite; mia madre era parente della Vergine, tutta in faccende, finalmente serena. Io portavo le pecore fino al sagrato e sapevo d'essere uomo vero del tuo regale presepio.

Padre David Maria Turoldo
(1916 - 1992).



È con vero piacere che apprendiamo che alla Società Deiulemar è stato assegnato il premio:

Creatori di Valore

Premio alle aziende di grandi, medie e piccole dimensioni che hanno realizzato le migliori performance a livello nazionale, regionale e nei principali settori industriali

Il premio è stato consegnato al comandante Michele Iuliano in occasione della seconda edizione di "Milano Finanza Company Awards 2006", cerimonia di premiazione delle aziende e dei protagonisti del mondo industriale che hanno realizzato le migliori performance nel 2005.



Piangono gli uomini in veste bianca. Stanchi e stremati, dopo sei ore di processione. ● E se la Curia vendesse la Villa del Cardinale? ● Il Maresca rischia la perdita del Pronto Soccorso. ● Riquilibrare l'area portuale e il comparto della cantieristica navale: questo l'impegno dei politici. ● Manca un'isola pedonale per fare shopping, almeno durante le feste. ● Da ieri mattina villa Macrina è completamente chiusa al pubblico. Stessa sorte è toccata alla biblioteca dalla quale è sparito «Dei delitti e delle pene», di Cesare Beccaria. ● A Palazzo Vallelonga, le «Vie del corallo», mappa di un'ideale geografia dell'oro rosso, cominciata 12 anni fa. ● Ma le strade che portano al Vesuvio sono invase dai cumuli di immondizia. ● Mercatino dei bambini per Telethon. ● Due rapine a mano armata in due ore. Le vittime avevano effettuato prelievi in banca. ● Sei pescatori denunciati per commercio di prodotti ittici nocivi. Circa quattro quintali di pesce e frutti di mare sequestrati. ● Dicono così per le prossime elezioni: "Nessuna candidatura per i politici trasformisti... in lista non ci saranno politici che hanno pendenze con la giustizia..."

Breve guida delle *presenze archeologiche* a Torre del Greco

di ANIELLO LANGELLA

Quella di Torre del Greco è una storia archeologica che per moltissimi aspetti può ritenersi analoga a quella delle vicine città di Ercolano e Pompei. Il periodo romano è ben rappresentato, ma non mancano elementi archeologici che possano riportare la datazione indietro nel tempo fin quasi al IX secolo a.C. Sappiamo che l'eruzione del 79 d.C. incise negativamente sul territorio procurando devastazione e lutti al pari delle vicine città.

Anche qui, a Torre del Greco, il Vesuvio, con le sue colate fangose e le effusioni piroclastiche, modificò il profilo orografico e anche la linea di costa. Sappiamo ancora, grazie a numerose tracce bibliografiche, che le contrade di Sora, Calastro, La Mària, Boccea e Scappi furono ben rappresentate in epoca romana. È accertato inoltre che dopo l'eruzione del 79, molti dei luoghi distrutti vennero rivisitati e presto ripopolati dai superstiti della catastrofe, dai fuggiaschi e da popolazioni vicine. Di questo fenomeno di ripopolamento abbiamo testimonianze archeologiche eclatanti proprio nello scavo di Sora.

*P
r
e
m
e
s
s
a*

Il territorio torrese, così come quello della vicina Ercolano, dovette essere in origine dominato dalla cultura osca, per poi cedere all'egemonia dei greci nel VI secolo, dominatori incontrastati di tutto il sud della penisola. Poi fu sannita per diventare romana nell'89 a.C.

Questa in sintesi la storia archeologica del territorio torrese. Di quelle antiche testimonianze storiche oggi restano poche tracce, poche vestigia. Spesso si attribuisce la causa di queste tragiche perdite culturali al tempo e all'incuria dell'uomo. Ma questa volta, credetemi, bisogna proprio dirlo: qui i torresi non c'entrano proprio. Il vero protagonista dello scempio nel corso dei secoli è stato il Vesuvio che ha sepolto, seppellito, squagliato, e frantumato tutto, infischiosene della cultura e della storia. La gran parte del territorio è stata seppellita sotto coltri pesanti di prodotti vulcanici e questo aspetto può, a mio avviso, aver giocato a favore di tutti coloro che studiano e ricercano ancora.

Tutto il passato archeologico della città è lì, ancora intatto, seppellito nelle viscere della terra, sotto le immense coltri ignee.

*L
a
d
e
s
c
r
i
z
i
o
n
e*



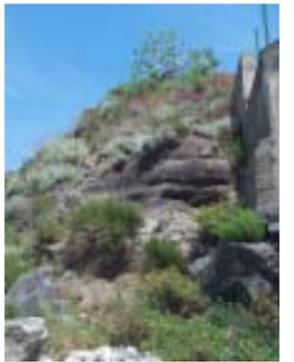
1 VILLA ROMANA DEL FONDO BREGLIA IN CONTRADA CALASTRO. La villa fu distrutta durante la costruzione del Rione Raiola. Oggi sono visibili gli avanzi lungo il lato monte della ferrovia. Due fornici in opera incerta, ricoperti di pavimento in opera cementizia.



14 PRESENZA ARCHEOLOGICA DEL COLLE DEI CAMALDOLI. Su un'ampia superficie disseminati ruderi di una villa rustica con una vasca per la raccolta delle acque, resti di dolia interrati.

13 AREA DELLA NECROPOLI DEL IX SECOLO A.C. Oggi non è visibile nulla di quella presenza che resta essenzialmente bibliografica.

12 AREA ARCHEOLOGICA DELLA PRESUNTA VILLA ROMANA DI CESIO BASSO. Dell'edificio oggi non è visibile nulla. Fino agli anni '80 erano ancora ispezionabili le pareti fangose del 79 d.C. con presenze fittili e frammenti di intonaco.



2 AREA DELLA NECROPOLI ROMANA DI SANTA MARIA DEL PRINCIPIO. Oggi non resta nulla di quella presenza.



3 NECROPOLI ROMANA LUNGO LA STRADA CONSOLARE CHE UNIVA ERCOLANO A POMPEI. Oggi non resta nulla di quella presenza.

4 VILLA ROMANA CON AMBIENTI MOSAICATI LUNGO LA STESSA STRADA. Non resta nulla oggi di quella presenza.

5 VILLA ROMANA DI SANTA TERESA. PRESENZA ARCHEOLOGICA IPOGEA. Visibili oggi i resti della struttura con autorizzazione della Soprintendenza.



6 VILLA ROMANA DI CONTRADA SORA. Lo scavo settecentesco è parzialmente visitabile. Ben conservate le vestigia di ambienti affrescati, pavimenti musivi.



7 PRESENZA ARCHEOLOGICA DEL PONTE DI RIVIECCIO. Struttura termale con duplice ordine di celle, resti dell'acquedotto e di ambienti con pavimento in cocciopesto.



8 PRESENZE ARCHEOLOGICHE SUBACQUEE. Resti del cosiddetto molo. Blocchi in calcare di grandi dimensioni. Avanzi di ambienti mosaicati. Strutture murarie perpendicolari all'impianto termale.

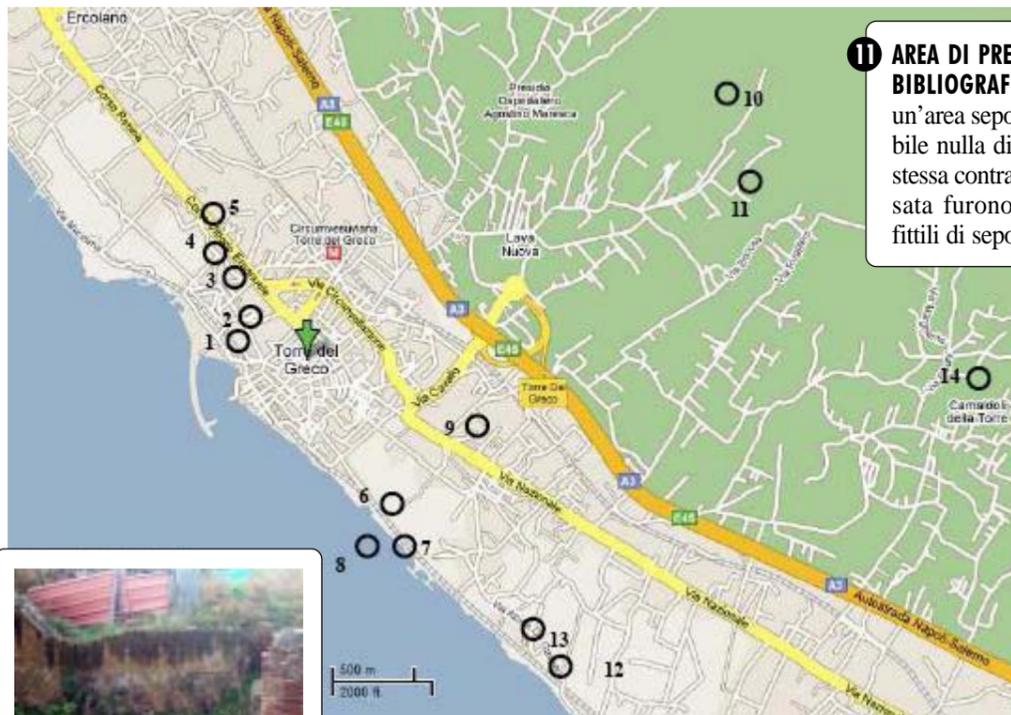
11 AREA DI PRESENZE ARCHEOLOGICHE BIBLIOGRAFICHE. Due ville (?), un'area sepolcrale. Oggi non è visibile nulla di queste strutture. Nella stessa contrada, ma in area imprecisata furono rinvenuti frammenti fittili di sepolture in olla.



10 CUPA FALANGA. L'area della villa rustica. Oggi si possono ancora osservare elementi murari della sottofondazione e sezioni murarie con pavimento in cocciopesto.



9 CONTRADA LA MÀRIA. L'area dove fu rinvenuto il bassorilievo di Orfeo e Euridice. Oggi dell'area archeologica restano pochissime tracce. Solo frammenti fittili e rari brandelli murari di epoca romana.



MOSCONI SUL TERRAZZO DI UN GRAN CAFFÈ



di RAFFAELE DE MAIO

Il Corso rappresenta la via principale di una cittadina di provincia; costituisce un po' lo specchio della sua vita, fatta di passeggiate serali e incontri fortuiti. Al termine del "Miglio d'Oro" o come anticamente si diceva "Miglio Incantato" c'è il Corso Vittorio Emanuele (Capo Torre).

*Camè, tu vi che ncanto è u miglio d'oro?
Me pare nu scenario 'i cose rare!
Cca se ncanta tutt a ggente:
Tene ll'oro veramente...
Palazzine fravecate
mmiez' i sciuri 'ie ogni culore:
vurria essere signore
pe putermele gudé*

Il poeta Raimir (Giuseppe Raiola) in questi versi ne annota la bellezza. La costa marina della "civiltà delle ville", residenze di riposo e di "delizie", il più incantevole sito della città; con i suoi giardini ricchi di fiori e di aranci; e le superbe architetture che rispecchiano il modello e il gusto della società borghese di tutto l'ottocento. Queste ville iniziavano da Villa Aprile, nel comune di Resina. Sorte nella seconda metà del '700 e divenute espressioni del più bel Rococò napoletano, formavano un insieme armonico di grande importanza storica.

Il corso Vittorio Emanuele nasceva con Villa Carmela, che con ragione poteva chiamarsi la Regina delle Ville, con grande bosco, fontane, statue e discesa a mare; più avanti guardando verso il monte, il grande Hotel S. Teresa, oggi Istituto Pie Filippine. L'albergo si spostò poco distante col nome "Pensione Suisse" dei fratelli Gargiulo.

Poi Villa Ferri che ospitò il grande dottore Cardarelli; Villa Claris Appiani dove dimorò Paolo Emilio Imbriani; Villa Senese Santoponte, oggi Liguori, dove una lapide dell'abate Vito Fornari ricorda la dimora e la morte avvenuta il 22 ottobre 1895 di Ruggiero Bonghi, lume d'Italia.

Il 6 marzo del 1937 da quelle finestre vide per l'ultima volta la collina di Posillipo il maestro Ernesto Tagliaferri:

*"Pusilleco se stenne
Quase stracquato 'ncoppo 'o mare d'oro,
comme a 'nu ninno ca se vo addurnì..."*

Siamo arrivati a Villa Vallelonga oggi direzione generale della Banca di Credito Popolare. Segue Villa Martinez dove morì il grande patriota Michele Pironti; Villa del Barone

Mazziotti; Villa del Duca D'Andria; Villa "Yaeko" proprietà D'Elia; Villa Gallucci; Villa Berardo antica proprietà Cali; Villa Caracciolo poi Berardo, nella quale dimorò per molto tempo l'ammiraglio Francesco Caracciolo.

La villa aveva un fondo di ampia grandezza, oggi Villa Comunale, che appare sulla destra del visitatore che viene da Napoli. Accogliente col suo verde, la sua fragranza, la sua luce, la

meta privilegiata della società medio-borghese, sede istituzionale della cultura locale. Dal 1933 al 1937, agli inizi di settembre, dal terrazzo del Caffè si festeggiava in un'atmosfera tutta canora, il ritorno vittorioso dei carri e delle canzoni di don Peppino Raiola che avevano conquistato il Primo Premio assoluto alla famosa festa di "Piedigrotta". Poi scomparve per sempre per far posto allo scempio e alla devastazione della speculazione edilizia dell'ultimo 900.

Tornando all'epoca di "Parlami d'amore Mariù", il refrain più in voga, cantato dalla calda voce di Vittorio De Sica, il Gran Caffè Palumbo fu occasione di incontri mondani, di uomini d'affari e di intellettuali del luogo o

naturale. Ormai il fascismo era un "modus vivendi". Oltre che status politico, chi non aveva la stessa conformità di opinioni era il buon Sallustro, anarchico per fede, che don Peppino Palumbo rabboniva col suo ottimo caffè.

Tra i suoi frequentatori, clienti fedeli, i più assidui erano: il cantante Alberto Amato e Carlo Crocchio, allora giovani studenti in medicina; veniva da Procida Antonio Lubrano, oggi popolare giornalista. Non mancò di sedersi ai tavoli del Caffè Palumbo l'avv. Agostino Salvietti, attore e coautore con Nelli e Vinti della famosa trasmissione radiofonica "Spaccanapoli" e ancora Mimì Rea, Michele Prisco, Gennaro Magliulo, Pietro Gargano.

Capelli troppo neri e il volto di un accentuato profilo napoleonico, una sorta di teatralità congenita da renderlo interprete naturale del grande

maestro Vincenzo Ladi, con un ricco repertorio, sempre rinnovato che si arricchiva di "temi" della tradizione musicale medio-classica e di quella contemporanea mediata da uno stile speciale di "swing". Spesso era accompagnato da Andrea Le Voque cantante italo-francese (era napoletano). Proponeva accattivanti motivi di ritmo lento, con voce anonima, imitando i grandi protagonisti dell'epoca, da Sinatra a Rabagliati.

Le lingue sacrileghe di maldicenti, di uomini di spirito col vizio signorile di dire male e ancora più signorile di credere in tutto, nelle pause musicali, tra il serio e il faceto, toccavano l'altrui reputazione con una qualche malizia col gusto del dire e non dire così essenziale al pettegolesso.

Graffiavano senza misericordia, debolezze segrete, tics, vizi e perfino... pubbliche virtù.

Tutti gli "nciuci", dicerie e notizie utili, si potevano apprendere solo frequentando "radio express palumbo". Era ancora di moda la scuola dei "Mosconi" di Matilde Serao, pettegolando si creava la satira piena di mordacità.

L'infantilità cronica di questi giovani vitelloni del Caffè Palumbo brillava di originalità, di satira e di beffe di dubbio gusto; umorismo patetico e la futilità di un mondo di dimissionari e inco-scienza, proprio di una vita di provincia.

Era anche la generazione di maestri del "savoir faire", damerini e ammiratori del gentil sesso, tipi stravaganti come: Nino Longobardi, Peppino Sallustro, Antonio Di Giacomo, Basilio Liverino, Tullio Onorato, Ninuccio Borrelli, Ciro Ascione, Liborio e Gennaro Sorrentino, Peppino D'Aprè e tanti altri, facevano corona con don Peppino Palumbo ad organizzare veglioni a scopo benefico, come quelli pro-Turris; gli incassi servivano a finanziare la squadra. Balli e divertimenti nelle notti tiepide d'estate.

Dalla cronaca di quei giorni dal giornale "La Torre":

"In questo ambiente tanto signorile il trattenimento danzante si è protratto fino a tarda notte e solo la frizzante arietta, direi quasi mattutina, ha potuto spegnere l'entusiasmo dei numerosissimi giovani che nulla hanno tralasciato perché la manifestazione si confacesse alla schietta signorilità degli intervenuti".



sua aria e la splendida bellezza del panorama che si ammira dal grande terrazzo sul mare.

Un paesaggio, il più bello e più decantato del mondo, Sorrento, Capri, Ischia e l'estrema punta di Capo Posillipo.

Sul lato sinistro della Villa si scorge il Convento dei Padri Francescani Ordine Minore degli Zoccolanti che racchiude una parte della più antica storia della città.

Tra il Convento e l'ingresso della Villa, vi era una "dependance" di Villa Caracciolo, che fu occupata da don Filippo Palumbo già proprietario di un piccolo bar nella zona, che trasformò la struttura nel "Gran Caffè" Palumbo e figli Giuseppe e Pietro.

Durante tutto il periodo precedente la seconda guerra mondiale, prolungatosi fino agli anni sessanta, il Caffè era punto d'incontro e di riferimento,

venuti da Napoli e altri centri vicini. Nei periodi estivi, il Caffè, era appannaggio di vacanzieri sfaccendati, giovani e vecchi, famosi e meno famosi, una quantità di persone ritrovava ogni estate gli stessi amici con le stesse abitudini, camicia bianca aperta sul petto e calzoni in tela "beige".

Sul gran terrazzo, circondato dal delicato profumo di magnolie provenienti dalla villa, si scambiavano cortesie e si discuteva con spirito leggero di sport, arte e a volte di politica; era quasi

condottiere, era il prof. Nicola Di Donna, filodrammatico di elevata competenza. Restio a concedersi, aveva bisogno sempre della chiamata al proscenio; la sua ritrosia diventava il suo trionfo.

Gli amici estasiati per la sua voce "impostata" lo lasciavano lungamente parlare, beandosi di quel suo tipico

eloquio pieno di verve e di "bons-mots" che a volte sconfinava in recitativi garbati e innocenti degli epigrammi del Marchese Caccavone e del Duca di Maddaloni:

*"Ai ladri e agli assassini
Libertà provvisoria oggi è concessa.
È per la legge stessa
provvisoria la vita ai cittadini."*

Queste amabili riunioni venivano allietate dal suono di un mezza coda nero; la musica veniva fornita da un ammiccante e sorridente pianista, il

Giramondo Vesuviano s.r.l.
augura un Felice 2007
a tutti i lettori.

L'Agenzia di Viaggi, dal 1978 al servizio della realtà economica e sociale di Torre del Greco, si appresta a festeggiare i **30 anni di attività** consolidandosi sul territorio con le filiali di S.M.La Bruna e Corso Vittorio Ema-



Dal 1978
Giramondo Vesuviano
Agenzia Viaggi e Turismo
Via Vittorio Veneto, 44
Torre del Greco (NA)
Tel. 081.8824020 - Fax 081.8821616
giramondovesuviano@libero.it

nuele, con uno staff di collaboratori espertissimo e professionale, la pluridecennale biglietteria aerea, marittima e l'esclusiva biglietteria Trenitalia Regionale con oltre 20 Agenzie Satelliti. Infine il novello **Ufficio Gruppi** con sede al terzo piano della storica sede per l'organizzazione di viaggi di istruzione, di Turismo Religioso e di viaggi culturali per adulti.

30 agosto 1823
nasce Alfredo
virgola Salvatore

Ferdinando e Mennella parlottavano fuori la porta di casa, quando arrivarono Carmela e Ninà, che velocemente entrarono in casa.

“Che stai facenno” gridò come una pazza Carmela vedendo la stanza da letto trasformata in una sala parto con bottiglie d’etere e ovatta, ferri chirurgici, forcipi e coltelli, “c’hai ‘a scannà, nu puorco? Iètta sta munnezza e vatténne, vatténne!” e, come una furia, prese un ferro chirurgico appuntito e si avventò sulla vammama, che riuscì a salvarsi rifugiandosi nella stanza attigua e chiudendo velocemente la porta alle spalle.

Dovettero accorrere Ferdinando e il malcapitato Mennella per bloccare Carmela in preda ad una crisi, mentre Ninà, assolutamente calma, si era seduta sul letto di Tina, e già le accarezzava il viso.

“Che te vò fa’ sta vammama r’i signuri?” le chiese con inaspettata dolcezza.

“Me vò accirere u piccirillo pe nun fa’ muri pure a mme” rispose Tina.

Ninà le sorrise, le massaggiò il pancione con delicatezza rendendosi così conto della posizione del bambino, poi sorridendole disse:

“Si ti firi ‘i me, tra poco tieni a criatura nzino”.

Tina chiamò la suocera Rita e quando questa fu vicino al letto, le disse di volere l’assistenza di Ninà e di mandare via l’altra vammama.

Così fu fatto e Ninà si mise all’opera. Ordinò a Carmela di prendere un asciuttapanni, quello a cupola che si mette d’inverno sul briciere, e un lenzuolo di lino trasparente; disse poi a Rita di far preparare una gran tinozza con acqua fresca.

Dalla borsetta prese il ciuffetto di foglie secche, comprate dai funari che le usavano per la costruzione delle corde di canapa, e diede loro fuoco in un piattino.

Pose poi l’asciuttapanni coperto dal lenzuolo di lino trasparente sul petto e sulla pallidissima faccia di Tina e, tenendole le mani tremanti e sudate nella sua, vi infilò le erbe fumanti.

Poco alla volta sentì le mani di Tina rilassarsi e il tremolio arrestarsi; tolse allora le erbe fumanti e l’asciuttapanni, sorrise a Tina e questa incredibilmente rispose al sorriso.

Facendosi aiutare da Rita e da Carmela immerse allora Tina nella larga tinozza ed incominciò a far delle pressioni sul pancione.

Incominciò dal basso ventre do-

di ANTONIO ABBAGNANO

1809

Torre del Greco diventa Municipio

quattordicesimo capitolo - 2ª parte



il romanzo

delle tragiche vicissitudini vissute prima del parto.

Su di lei sembravano essere scivolati via senza lasciare traccia le notti da incubo passate a Parigi a decidere cosa fare, l’irragionevole e disperata decisione di venire a partorire nella sua terra e tra la sua gente, il viaggio in battello sulla Senna ingrossata dalle prime piogge per raggiungere la nave nel porto di Le Havre, l’interminabile traversata fino alla spiaggia del-

la Scala col terrore delle doglie e per la diagnosi nefasta dei dottori parigini e infine la conferma della prima vammama, quasi una condanna a morte.

Tina sembrava aver dimenticato tutto questo: quale miracolo l’aveva salvaguardata da un crollo psicologico? Cosa l’aiutava a non pensare che se non fosse stata presente quella pazza di Carmela con le sue strane conoscenze, mai nessuno avrebbe pensato di chiedere aiuto alla Ninà, donna di esperienze di vita estreme e probabilmente più pratica di aborti che di parti?

L’otto settembre prima dell’alba Ferdinando fu svegliato da strani rumori; aprì gli occhi in cerca della moglie e del bambino, ma trovò il letto vuoto. Corse allora alla finestra e vide in strada Tina col bambino in braccio, la madre, tutte le donne della numerosa parentela, le lavoranti della fabbrica, le vicine di casa e Carmela, in gran difficoltà ad annodarsi il velo nero in testa, incamminarsi nel buio, e dai palazzi altre donne accodarsi a questo corteo; tutte erano scalze, un velo nero in testa e un cero acceso in mano.

In mutande Ferdinando uscì da casa e incontrò nell’androne del palazzo delle persone anziane.

“Che sta succedendo?” domandò loro.

“Stanno andando a piedi scalzi a Sant’Anna a farle conoscere tuo figlio” rispose qualcuno.

Ferdinando si fermò sotto la volta di pietra vulcanica del portone ad ascoltare il canto alla Madonna che le donne in corteo avevano appena intonato e si coprì istintivamente con le mani, quando vide Ninà con altre donne vistosamente agghindate, salire di corsa le scale di Vico Orto Contessa e, passandogli accanto, togliersi ognuna le scarpe e lanciarle nel portone proprio ai suoi piedi.

Si misero poi anch’esse un velo nero in testa e accesero i ceri che Ninà aveva portato per tutte. Al primo luccichio si unirono al canto alla Madonna e a passo svelto, il palmo della mano a coprire la fiammella, si avviarono per accodarsi al corteo.

Ferdinando raccolse le scomode scarpe di Ninà e delle sue amiche, le portò in casa e si rimise a letto, gli occhi aperti rivolti al soffitto, sbuffando.

prossimo capitolo a pag. 7

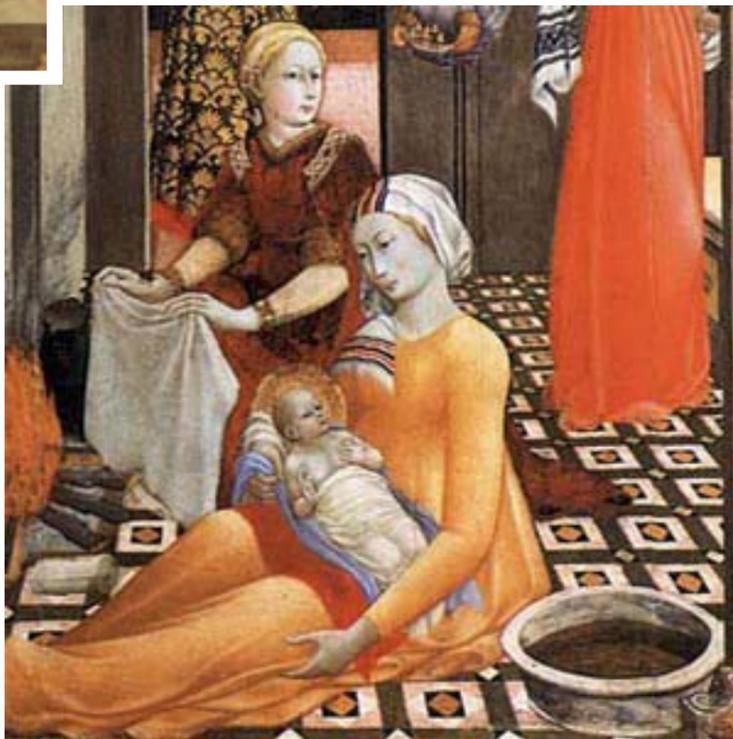


gridando a Rita e a Carmela di mantenerla ritta, quasi si avventò sul pancione e riuscì a pilotare la testa del bambino nella giusta direzione. Dovette interrompersi ancora, perché la testolina, appena fuori, apparve avvolta, come temeva, da tre giri del cordone ombelicale.

Con grande maestria sciolse anche questo impedimento ed il bambino scivolò nell’acqua della tinozza venendo finalmente fuori con miracolosa naturalezza.

Disinfettò in qualche modo le forbici sulla fiamma di una candela e tagliò il cordone ombelicale poi, tenendo sempre il bambino nell’acqua della vasca, lo alzò per i piedi dandogli una piccola pacca sul sedere per farlo piangere.

Questo pianto del bambino ebbe un effetto curioso perché tutte le donne del vicinato, fino a quel momento rimaste fuori in silenzio, arrivarono



v’erano i piedi del bambino e cercò di spingerli in su, facendo attenzione a non spezzarli.

Poco alla volta riuscì a piegarli fin sotto le ginocchia ed allora, spingendo dov’erano le natiche e la schiena del nascituro, riuscì a far roteare un po’ la testa verso il basso. Ogni pressione era compiuta con decisione ma anche con gran delicatezza, poiché ogni gesto brusco poteva procurare danni irreversibili al bambino.

Con l’aiuto di Rita e l’attiva collaborazione di Tina che adesso era assolutamente calma e cosciente, la fece alzare in piedi al centro della tinozza e ricominciò con le stesse manovre, facendo molta attenzione a non toccare la testa del bambino. Facendo ancora pressione sulle natiche e sulla schiena del nascituro riuscì ancora di più ad abbassare la testolina del bambino verso la naturale uscita.

“Putessi vuttà ancora n’atu ppoco” disse Ninà “ma si po ci stesse u curdone r’u velliculo nturcigliato c’u cuollo, pozzo fa’ rammaggi. Ce cunviene aspettà ce se rompono ll’acque”.

Non aveva ancora finito questa frase che Tina, ancora in piedi nella tinozza, ruppe le acque e Ninà,

no di corsa nella stanza ed ognuna, sempre in silenzio, si mise a fare qualcosa. Sembravano formiche al lavoro: lavarono e aiutarono Tina ad indossare la vestaglia di seta comprata a Parigi, la misero a letto, rifecero le pulizie in tutta la stanza con velocità impressionante... raddrizzarono i quadri alle pareti.

Poi Rita asciugò il neonato, poi

“Sicuro” rispose Carmela.

Tina si rimise in sesto in pochi giorni e, perennemente col bimbo tra le braccia, sembrava aver dimenticato ogni sofferenza. Ferdinando l’osservava, meravigliandosi nel vedere quello scricchiolo di donna, il viso sempre gioioso, allattare e coccolare Alfredo, completamente dimentica

Distribuzione Latticini Campani D.O.P.

Formaggi e Salumi Selezione D.B.

Una vita per una passione...
una passione che dura da una vita.
Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.
Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita.
Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed esperti, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire.
Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.
Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.



AUGURO UNO SPLENDIDO 2007

RAG. FRANCO GALLO
CONSULENTE DEL LAVORO

STUDIO
CORSO AVEZZANA, 18
TEL. 081.8819133
TORRE DEL GRECO (NA)



di ANTONIO ABBAGNANO

1809

Torre del Greco diventa Municipio

quindicesimo capitolo

Il Catasto

Grazie ai profitti realizzati con la pesca, la lavorazione e la commercializzazione del corallo, sorsero in città altre attività economiche diverse, che a loro volta produssero altra ricchezza.

In questi anni incominciò a delinearsi una realtà sociale e commerciale assolutamente diversa da Napoli e dalle altre città del Regno. Torre pone in questi anni le basi per diventare una realtà economica che sarà prospera per almeno centocinquanta anni, grazie alla simbiosi tra il potere economico, il potere politico-amministrativo e il clero.

Questa vitalità costituiva un'eccezione stridente se paragonata alla povertà del Sud e portò in pratica ad un'autonomia economica dalla capitale e indusse la parte migliore della popolazione limitrofa a venire ad operare a Torre.

In principio furono giovani di Resina a rispondere alle richieste di marinai degli armatori torresi; di questi giovani si ricorda la laboriosità e la simpatia, che esprimevano in perfetto dialetto napoletano, invece che in "Lenga turrese", data la loro vicinanza a Portici, la sua reggia borbonica e le ville napoletane sorte nei pressi.

Famiglie immigrarono da Ischia, i D'Aniello, Conte, Mazzella, Ferrandino, Castaldi, Castaldo, Scotto, ed altre dalla costiera sorrentina, i cui primogeniti avevano la particolarità di chiamarsi quasi tutti Antonino, Santo poco conosciuto all'epoca a Torre.

Queste persone, arrivando da territori molto simili al nostro, sbocco sul mare e retroterra montagnoso, s'integrarono perfettamente con la mentalità e la cultura torrese.

La misurazione e la confinazione dei terreni ha origine in epoca romana e, tra l'Età di Domiziano e quella di Traiano, ebbe la sua massima attuazione documentando i confini dell'impero e i territori che erano stati dati a generali romani come compenso per le loro conquiste di guerra.

L'Istituto del catasto scomparve poi del tutto fino al 1740, quando il ministro di Re Carlo, Bernardo Tanucci (1698-1782), in vista del Concordato con la Chiesa del 2 giugno 1741, preventivamente realizzò un censimento catastale, principalmente finalizzato alla tassazione dei beni ecclesiastici.

Il catasto napoletano ebbe la sua attuazione completa nel 1806, soprattutto come conseguenza dell'abolizione della feudalità attuata dai francesi. Esso fu regolamentato con disposizioni sempre più chiare e precise col passar del tempo e le competenze furono affidate all'Intendenza.

Le fasi d'individuazione delle sezioni catastali furono completate per tutti i comuni nel 1807 e produssero una cartografia schematica in cui furono indicati tutti i confini comunali; questa fase tra l'altro produsse una lite giudiziaria tra il Comune di Resina e Torre del Greco che non è mai sfociata in una sentenza definitiva.



mandosi in fanghiglia dura e nuvole di moscerini aleggiavano sul luogo dove una volta sorgeva la casa e la fabbrica di pinoli di Tina; di essa non restavano che alcune colonne portanti e dell'azienda di pinoli non c'era ormai traccia alcuna.

Tina si avvicinò ai pochi resti della casa e, dopo aver tastato con delicatezza i resti di una colonna, vi appoggiò la fronte e rimase ferma come in ascolto. Poi alzò il capo in cerca del cono squassato del Vesuvio, come se stesse orientandosi, quindi girò su se stessa e, camminando in linea retta, si portò nei pressi di un cumulo di fango nero. Raccolse da terra un piccolo ramo d'albero e con esso incominciò a scavare.

"Che cerchi?" domandò Ferdinando.

"Qui c'era la cucina e sotto questo fango ci deve stare il focolare. Qualcosa dev'essere rimasto perché era in tufo e aveva sportelli in ghisa" rispose Tina continuando a scavare.

Dal calesse Ferdinando prese allora una vanga, spostò la moglie e si mise a scavare con voga. Cominciarono a venir fuori dei pezzi di tufo ed allora un altro energico colpo di vanga fece saltar via un pezzo di fango, rendendo visibile una parte del focolare e, scavando ancora, venne fuori lo sportellino di ghisa, proprio quello dove mettevano i carboni e le bucce secche dei pinoli per avviare il fuoco.

Ferdinando aprì lo sportellino e Tina v'infilò una mano trovando il ventaglio di penne di gallina, quello che usava per ravvivare il fuoco e delle noccioline che sua madre metteva ad abbrustolire tra i carboni; poi più nulla.

Fecero altri piccoli scavi nella speranza di ritrovare tracce d'ossa umane, ma, come già sapevano, l'alluvione che era seguita all'eruzione aveva trascinato a mare anche i corpi che erano stati sepolti sul posto.

Sfinita, Tina si sedette su un tronco cavo e umido, il ventaglio e le noccioline tra le mani, i ricordi di anni ingenui e felici a squarciare il

il romanzo



Si scoprì infatti che dopo le eruzioni alcuni addetti al catasto, d'accordo con militari inviati sul posto ad effettuare le verifiche dei danni, modificavano fraudolentemente documenti e mappe e s'intestavano terreni e proprietà quando non c'erano eredi sopravvissuti.

Fu uno scandalo che mise in allarme i proprietari dei terreni e delle case di tutta la cerchia vesuviana, che con nuove denunce fecero saltar fuori analoghi raggiri.

Questi episodi portarono all'arresto di impiegati e di militari e ad una ristrutturazione dell'Istituto Catastale, stavolta con responsabilità e compiti diversamente definiti.

Una domenica mattina quando tutti erano a messa, tre individui giunti su un carro si fermarono a pochi metri dalla fabbrica di Ferdinando e, armati di fruste e coltelli, fecero irruzione nel laboratorio. All'interno trovarono solo Carmela e, puntandole un coltello alla gola, le intimarono di aprire le stanze dove erano coralli e gioielli.

Carmela ebbe però una reazione

Allora prese a minacciare ad alta voce, fin quando un gendarme poggiandogli la punta della baionetta tra le costole, non gli fece capire che era meglio lasciar perdere. In quell'istante Ferdinando comprese che quei militari avevano qualcosa a che fare con quei paletti e rabbiosamente riavviò il calesse.

La mattina seguente partì per l'Ufficio del Catasto accompagnato dal capitano Mennella e con in tasca una lettera di raccomandazione del Parroco per il Cardinale. L'impiegato addetto alle mappe catastali prese a tergiversare quando seppe che Ferdinando voleva controllare proprietà in territorio di Torre del Greco, ma le minacce di avvisare il Cardinale e di ritornare di lì a poco con guardie dell'Intendenza, convinsero l'impiegato a tirar fuori la documentazione richiesta.

Sulla mappa della proprietà di Tina erano evidenti delle correzioni a matita e si capì immediatamente che era in corso una manovra fraudolenta per impossessarsi del terreno con la complicità degli addetti al catasto.

Furono chiamati dei gendarmi e fu necessario far intervenire avvocati della Curia e dello Stato; le indagini che seguirono evidenziarono una truffa che coinvolse molte persone.

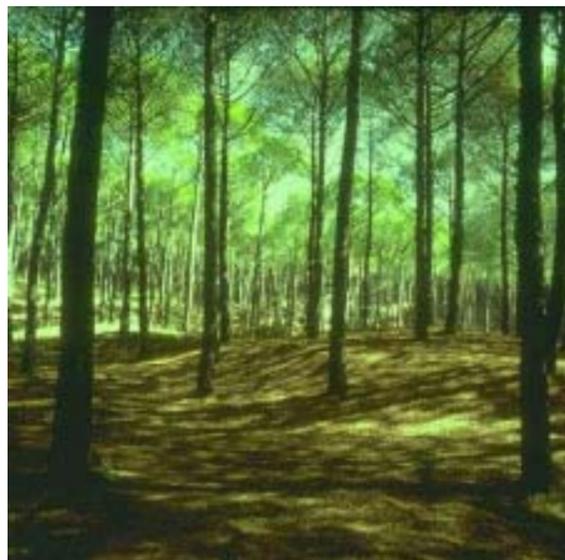


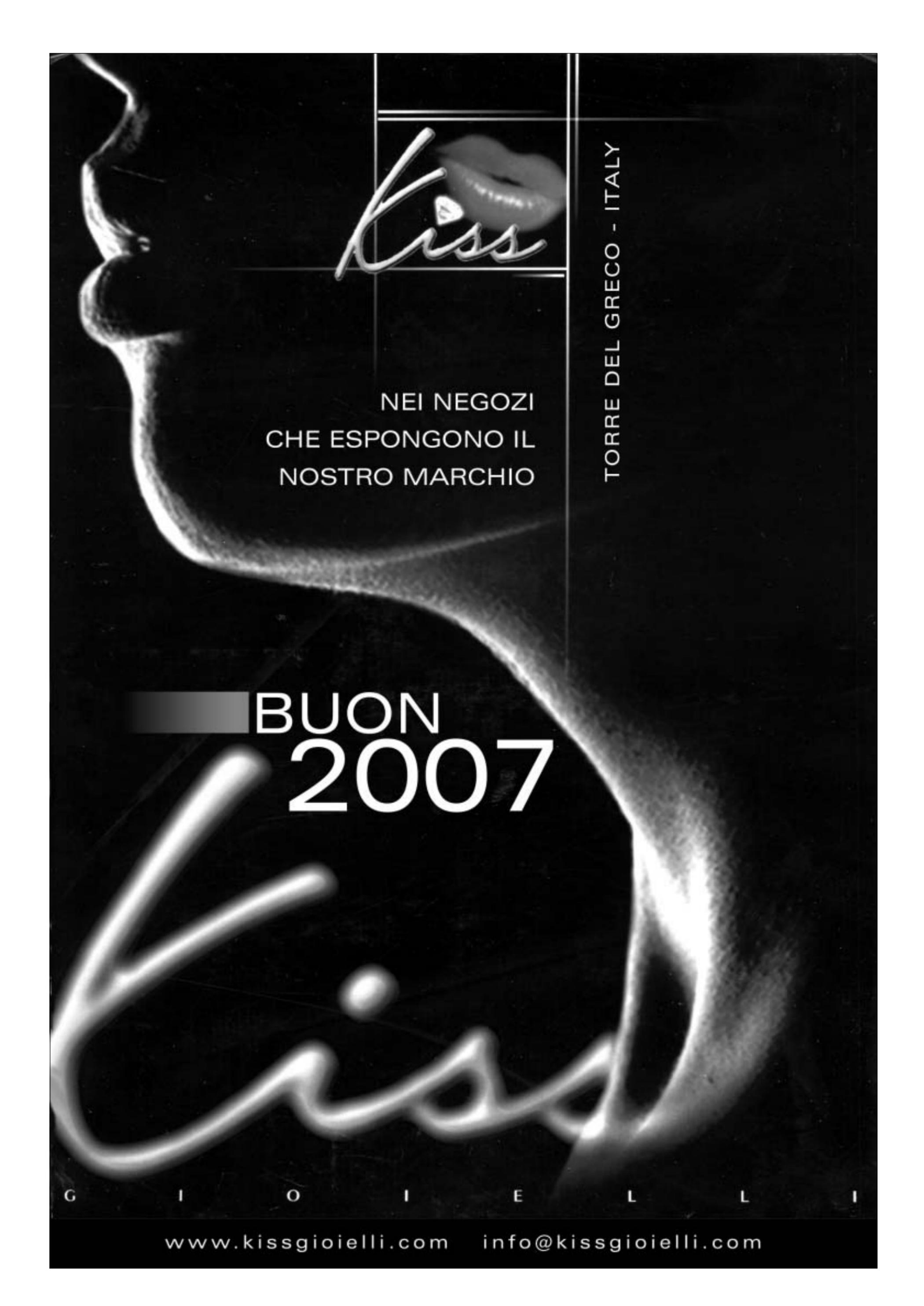
violenta quanto inaspettata e, urlando in modo disumano, con un morso quasi staccò il naso del bandito che la minacciava, si liberò, afferrò velocemente una spada per la spallatura del corallo e lo colpì forsennatamente ammazzandolo.

Gli altri due banditi, vedendo il loro complice in un mare di sangue, frustrarono a morte Carmela e la finirono a coltellate.

Le urla avevano attirato molta gente che incominciò ad avvicinarsi minacciosamente ai banditi e allora questi, spaventati, saltarono sul carro tentando di scappare. Qualcuno però aveva tolto le redini e qualcun altro era già corso in Piazza del Carmine a chiedere aiuto. Dei carrettieri, abitualmente stazionanti con i loro carri in quella piazza, accorsero immediatamente e incrociarono i malviventi in Via Piscopia, mentre a piedi cercavano un rifugio. Ne seguì un duello a frustate e a coltellate che costò la vita ai due banditi.

Dalle indagini che seguirono si scoprì che i tre uccisi erano militari anch'essi implicati nello scandalo del catasto, decisi a vendicarsi della denuncia fatta da Ferdinando, il vero bersaglio dell'assalto.





Kiss

NEI NEGOZI
CHE ESPONGONO IL
NOSTRO MARCHIO

TORRE DEL GRECO - ITALY

■ BUON
2007

G I O I E L L I

www.kissgioidelli.com info@kissgioidelli.com

1809 Torre del Greco diventa Municipio

quindicesimo capitolo

Il Catasto

Il giorno dopo dalle autorità di Polizia arrivò l'autorizzazione all'interramento della salma di Carmela, ma dalla Curia arrivò il divieto al funerale religioso. Le spoglie furono chiuse in una modestissima anonima cassa di legno e adagiata su un carrettino abitualmente usato per il trasporto di verdure e Ferdinando e il Comandante Peppe Mennella s'incaricarono di trasportarla al cimitero. Seguivano il carrettino Rita e le figlie, col velo nero in testa, ma senza Rosario tra le mani.

Il modesto corteo imboccò la traversa per Via Piscopia dove all'incrocio erano inaspettatamente in attesa centinaia di persone silenziose dietro un piccolo grande prete. Una donna poggiò dei crisantemi sulla cassa ed altri aggiunsero ginestre; il piccolo grande prete tirò fuori dalla tonaca un crocefisso di legno, lo fissò personalmente con un chiodo sulla cassa, baciò e indossò la stola facendosi il segno della croce imitato da tutti i presenti e, mentre quattro giovani chierichetti aspergevano incenso, lì, in mezzo alla strada, incominciò a recitare la Messa di Requiem.



Dopo il Requiescat in Pace e la benedizione alla salma si tolse la stola e ritornò alla sua casa, cinquanta metri più su.

Rita, le figlie e tutti i presenti tirarono fuori i Rosari e, pregando ad alta voce, accompagnarono all'ultima dimora la pazza, fragile, indomabile Carmela.

Per qualche tempo furono organizzate ronde armate, come al tempo degli assalti dei pirati saraceni e ogni forestiero veniva fermato ed identificato. Poi la vita e il lavoro ripresero il sopravvento e si ritornò alla normalità, anche per le proteste dei "fabbricanti", che non volevano che i compratori all'ingrosso, che quotidianamente si portavano in città, fossero identificati e magari contattati da fabbricanti concorrenti.

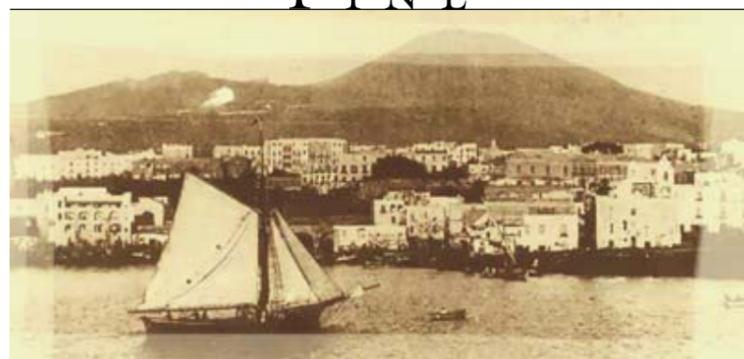


Si era giunti al sette ottobre e le giovani a turno incominciarono a disporsi sui promontori per segnalare i primi arrivi; come sempre i balconi che affacciavano sul mare furono addobbati con copertini e centinaia di candele posizionate dietro i vetri ad illuminare la notte.

Poi giovani voci urlarono di una vela spuntata dietro Punta Campanella e poi un'altra dalla collina di Posillipo e poi ancora un'altra e un'altra ancora. La città ridivenne l'annuale alveare impazzito di ottobre e dalle campagne, dalle pinete, correndo fra canneti e terreni coltivati, a scapicollo per scalinate e barbacani, tutti lasciarono tutto per correre verso il mare ad anticipare l'abbraccio coi naviganti, già i piedi sporgenti dalle prue, pronti a saltare giù.

ANTONIO ABBAGNANO

FINE



15 giugno 1997... quando la Turrís vinse lo spareggio

di ANTONIO ABBAGNANO

...il Liguori diventa inespugnabile, la nostra Turrís colleziona risultati positivi in continuazione anche in trasferta come a Benevento, Catania, Juve Terranova, Chieti, Matera, Taranto. In questo lasso di tempo ci sarà solo la sconfitta su rigore a Catanzaro davanti ad oltre diecimila persone.

Finisce il girone d'andata e siamo al quinto posto in zona play-off. La contestazione però continua: "si tratta solo di fortuna, le altre squadre adesso ci raggiungeranno"...e gli Ultras, che fanno? Hanno ancora gli striscioni capovolti!!!

C'è qualcuno però che incomincia a cambiare opinione, chi non osava mostrare il proprio apprezzamento, ora si fa avanti ed anche i giornali sportivi incominciano a prestarci più considerazione.

L'apertura del sito internet della Società fa notizia e il Guerin Sportivo ci dedica una pagina, decantando, oltre i risultati della squadra, anche l'oculatezza con cui essa è condotta. Nei primi tre mesi più di quattromila torresi sparsi per il mondo si collegano col sito della Società e subito dopo la fine delle partite siamo co-

nostro tecnico ha portato alla fine del campionato una squadra in grande forma. Lo staff medico ed i preparatori atletici hanno fatto un buon lavoro: siamo prontissimi, athleticamente e psicologicamente. Potranno sconfiggerci solo con le cannonate.



Il 31 maggio gara di andata Catania-Turrís. Il Cibali si presenta gremito da 17.000 spettatori con un incasso di 250.000.000 di lire: come una partita di serie A. Agli ordini di Guiducci di Arezzo la Turrís si schiera con la sua formazione base ed alla fine gli attacchi di D'Isidoro e Pannitteri non approderanno a nulla contro la nostra difesa e contro Sassanelli, che si dimostra portiere di serie superiore: risultato finale 0-0.

Ci stiamo preparando per la partita di ritorno al Liguori, quando un'interpellanza parlamentare dei deputati di AN La Russa, Tarantino e Tatarella, catanesi, fa presente al Ministro degli Interni che, a fronte di un previsto afflusso di circa 13.000 tifosi catanesi al seguito della squadra, non offrendo lo stadio torrese adeguate ga-



stretti ad un aggiornamento velocissimo, altrimenti sono proteste.

Il nostro capitano Fabrizio Baldini entra nei "Top-eleven" di tutta la serie C 1 e 2 nazionale. Sassanelli è soprannominato "il ragno" in ricordo del grande Cudicini, Tarantino è detto "Furino", Di Criscio "Savicovic", Baldini è "Beckenbauer", Di Meo, "Bruscolotti".

Nell'economia della squadra salgono in cattedra Dell'Oglio, Antonaccio, Barbini, Barucci, Siniscalco e diventano insuperabili e determinati: non c'è scampo per nessuno.

Tutti gli altri appassionati di Via Vittorio Veneto, ormai ribattezzata "Coverciano", capiscono che si può far bene, dimenticano ogni delusione passata e lasciano da parte ogni perplessità.

L'iniziale contestazione va scemando e gli Acampora e Apparenza possono affiancarsi al comitato di reggenza per portare a termine il Campionato.

Al Liguori perdono tutte le grandi ad eccezione del Benevento che pareggia e del Taranto e alla fine del campionato siamo nei Play-off dietro Battipagliese e Benevento come aveva previsto dopo la prima partita Mister Esposito. Ci prepariamo ad affrontare questi ulteriori spareggi con l'animo timoroso di subire una nuova delusione dopo quelle col Sora, Casarano e Trapani e poi è dal 1953 con la Bagnolese che non vinciamo uno spareggio eppur ne abbiamo disputati tantissimi, tutti persi.

Come andrà stavolta? I menagramo o "le secce" come diciamo dalle nostre parti, sono tanti, ma stavolta il

ma pensiamo al Benevento.

Il 15 giugno 1997, ancora al Partenio di Avellino, agli ordini di Paparesta di Bari, figlio d'arte e che farà una grande carriera fino a diventare arbitro internazionale per poi incappare in Calciopoli, in uno stadio gremitissimo da beneventani e torresi, oltre che da avellinesi, alle 16.30 incomincia Benevento-Turrís; un pareggio qualificherebbe i beneventani perché meglio piazzati in classifica regolare. I Torresi rimasti a casa sono incollati alle radio che trasmettono in diretta; le strade di Torre sono deserte, nessuno parla, nessuno cammina per le vie. Dobbiamo assolutamente vincere.

Nel primo tempo il Benevento gioca bene e in un paio di occasioni cerca di mettere al sicuro il risultato, ma Sassanelli fa buona guardia. Nel secondo tempo il caldo fiacca il Benevento mentre i nostri sembrano volare. I sanniti si accontenterebbero del pareggio, ma noi sembriamo indiovolati. Barbini sull'out sinistro domina e serve Dell'Oglio fuori area; tiro a fil di palo e... rete. Diventiamo pazzi di gioia. Vittorio Bisbiglia è colto da malore ed il radiocronista Mario Pepe racconta in diretta la gioia del gol e il malore del nostro Vice Presidente.

Sono attimi inimmensissimi.

Antonaccio recupera un pallone a centro campo sull'out sinistro e sembra perdere tempo, poi d'improvviso parte in slalom e si beve quattro



avversari, arriva sul fondo e serve Barucci al centro, che infila in rete... Dio mio aiutaci tu, qui rischiamo l'infarto in centomila. Bisbiglia si riprende e con un fil di voce chiede: siamo ancora 1-0?

Alla risposta che siamo 2-0, rivà giù e ci vuole un medico veramente pratico per farlo rinvenire. Sugli spalti si grida e si piange, si balla e si salta. Le "secce" e i menagramo non sono mai esistiti, abbracciamo anche quelli. Botti terrificanti scoppiano a Torre, sembra l'eruzione del Vesuvio. Le bandiere tenute nascoste per scaramanzia escono dai balconi, vengono portate per strada.

Don Onofrio Langella, parroco di Santa Croce e consigliere spirituale della squadra, durante l'Omelia ha la notizia dal sacrestano che la partita è ormai vinta e non regge alla tentazione di dare la buona novella ai fedeli presenti in chiesa che, vecchietti e vecchiette compresi, esplodono in un poco ecumenico applauso... e le campane suonarono a distesa e tutti capirono.

Questo è il calcio, questo combina la nostra Turrís. Antonio De Ponte, dove sei, porca miseria!

Il prefetto di Napoli Catalani convocava il Questore di Napoli La Barbera e tutti gli organi preposti alla sicurezza, nonché il Sindaco di Torre del Greco Cutolo, i dirigenti della Turrís e i dirigenti federali della Lega, organizzatrice dei Play-off. Alla fine di una riunione bollente, il vice questore di Torre Urti, dovette convenire che, a fronte di un arrivo di tredicimila persone, l'incolumità di tutti non era obiettivamente assicurabile.

Fu deciso perciò di giocare al Partenio di Avellino.

Con Bevo al posto di Di Criscio squalificato e agli ordini dell'arbitro Sputore di Vasto, la Turrís impartisce una lezione di calcio al Catania e con un eurogol di Antonaccio batte il Catania ed accede alla finalissima col Benevento, che intanto aveva eliminato il Catanzaro... a proposito, dimenticavo di dirvi che da Catania arrivarono quasi 1300 (milletrecento) tifosi e la politica stavolta fa davvero una brutta figura.

In verità anche la Lega si è dimostrata stranamente ingenua e sappiamo che ingenua non lo è mai stata...

Tutto quello che io penso è stato già stampato

[UMBERTO ECO]

il Giardino di Via Veneto

ristorante & pizzeria

*...il sapore e la fragranza
del pesce sempre fresco*

Il° Vico Vittorio Veneto, 8
Torre del Greco (NA)
Tel. 081.3580285

CHIUSO IL
MARTEDÌ

...vieni a trascorrere in allegria i tuoi

venerdi sera

*...ci saranno Balli di gruppo
Latino Americano, e...*

Menù

**Fritto Italia,
pizza a scelta,
bibita a scelta
e dolce della casa**

€ 10,00

Canta
con
noi
e
avrà
subito
il tuo
CD

Karaoke
di Antonio Crispino



di MICHELE LANGELLA

Ritengo necessario fare una brevissima premessa a quanto sto per raccontare e mettere subito il lettore al corrente del fatto che la vicenda è realmente accaduta alla vigilia di un Natale di chissà quale anno compreso tra le due guerre mondiali in un paese del meridione d'Italia. I nomi dei personaggi ovviamente li ho cambiati ma i fatti sono sostanzialmente quelli che ho appreso da ragazzo dalla bocca di mio padre.

Quella sera del millenovecento e rotti, il mare era talmente infuriato che, quando le onde color lavagna si avventavano contro la scogliera di lava nera, sbuffava come una bestia, esplodendo subito dopo in un turbinio di schiuma bianca. La gente era convinta che il sottosuolo della città fosse percorso da un misterioso sistema di grotte e di gallerie, tutte comunicanti con il mare aperto tramite segreti varchi sottomarini e credeva inoltre che le onde, durante le bufere, entrassero con violenza in queste cavità spingendosi fin nelle viscere della terra, fatto che provocava veri e propri sussulti del suolo, capaci di scuotere le case sin dalle fondamenta. Anche quelli che abitavano nella parte alta del paese giuravano che, durante le tempeste di mare, si avvertiva quasi come un respiro possente provenire dal sottosuolo che, a tratti, veniva quasi squassato da lontani colpi di maglio.

Insomma, in quella vigilia di Natale il tempo era proprio nero. Il cielo era una cappa di nuvole, scure come inchiostro, che tra lampi isterici e tuoni spaventosi avevano vomitato cascate d'acqua sulla terra, sulle case, sui giardini di limoni, sugli orti. Le strade e i vicoli in pochi minuti si erano trasformati in torrenti che avevano preso subito a correre gonfi verso la marina.

Nel carcere mandamentale, riscaldato dal fuoco di un grande braciere di ottone, ed alla luce calda di un lume a petrolio, don Pasquale il capo

vale a dire "superiore" il quale era un termine, un vocativo che aveva il pregio di condensare in un'unica parola titoli, gradi e funzioni e che per tale motivo era comunemente usato da tutti i reclusi. Don Pasquale era un uomo di mezz'età, robusto, con una pancia "importante", i capelli pettinati all'indietro sempre neri e lucidi, i baffetti sottili e la carnagione scura; con gli occhi nerissimi e il naso affilato, era considerato ancora un bell'uomo. Totonno era un ladruncolo di polli e di lenzuola stese al sole ad asciugare e col secondino aveva una vaga somiglianza in quanto aveva lo stesso tipo di naso sottile, gli occhi neri e vispi e la carnagione scura; per il resto era esattamente l'opposto, in quanto era piccolo di corporatura, magro e segaligno, ma forte come un nerbo di bue.



NATALE ARRIVA PER TUTTI

parte prima



grossa fesseria come la definiva lui tutte le volte che ci pensava: non avrebbe dovuto rischiare di farsi prendere in fallo a così poca distanza di tempo dalle feste di Natale. Adesso infatti lui si trovava là dentro mentre a casa la moglie, i tre "piccirilli" e sua madre che viveva anche lei nel "basso" assieme a loro, avrebbero

sceva di "Quanno nascette Ninno a Betlemme" (1) e, dopo aver adagiato delicatamente il Bambinello nella grotta del presepe di cartapesta, nel posto che gli spettava tra la Madonna e San Giuseppe, andarsene a letto, nel suo lettone di ferro dai fruscianti materassi imbottiti di "sbreglie" e cioè gli involucri esterni delle pannocchie di mais.

Quella prigione esisteva sin dai tempi dei Borboni ed era costituita da tre celle grandi e dal soffitto molto alto, ricavate in un'ala di quello che in antico era stato il castello baronale della città. Ammesso che a qualcuno degli "ospiti" fosse balenata l'idea di evadere da quel luogo, l'impresa in realtà sarebbe stata praticamente impossibile, anzitutto per la presenza di grandi e possenti cancellate presenti davanti ad ognuna delle celle e per le doppie sbarre alle tre finestre che si aprivano nell'enorme spessore dei muri. Il secondo e ben più importan-



presente qualche testa calda; subito dopo si avviava lento e quasi solenne, verso il proprio alloggio che era situato in quella stessa ala dell'antico edificio.

Don Pasquale indossava di rado l'uniforme delle guardie carcerarie e spesso, durante il giorno, lo potevi trovare in compagnia di uno o più detenuti intento a prendersi cura delle piante di pomodoro nel piccolo orto - giardino incastonato come uno smeraldo prezioso tra la prigione vera e propria ed il suo alloggio. La sua minuscola verde oasi serviva anche come spazio per l'ora d'aria dei carcerati.

Con lui vivevano la moglie Carmela ed il figlio che aveva voluto chiamare Pasquale come si chiamava lui. La casa, considerando che loro erano solo in tre, era veramente grande ed aveva anche un bel terrazzino zeppo di vasi di gerani e dal quale potevi vedere i bastimenti e le barche nel porto e sul quale, confinato discretamente in un angolo, c'era il gabinetto di decenza che - vero lusso per quei tempi - era ad uso esclusivo della sua famiglia e non era invece da condividere con estranei. Insomma il "superiore" trascorreva la sua esistenza in un piccolo sistema solare privato costituito dal carcere, dall'alloggio e dall'orto - giardino tutto palme, oleandri e piante di pomodoro e da questo suo universo lui non usciva mai e non avvertiva neppure il bisogno di evadere perché ne era il sovrano assoluto ed indiscusso. In verità don Pasquale era affetto da quella particolare turba della psiche che va sotto il nome di odofobia o agorafobia e che consiste nella paura - a volte vero e proprio terrore - che gli spazi aperti esercitano su determinate persone. Per il secondino la sua odofobia era una vera e propria forza di gravità supplementare che lo teneva ancorato ancor più saldamente al suolo del suo microscopico pianeta.

Eravamo rimasti a Totonno che giocava a scopa con don Pasquale, ma che tuttavia lo stava facendo con-



carceriere giocava a scopa con Antonio, detto Totonno, l'unico detenuto al momento presente nella galera. Nell'ambiente aleggiava un profumo greve che proveniva dal fuoco dove, sulla carbonella accesa, bruciavano con lente volute di fumo azzurrino, alcune bucce di mandarino e di mela assieme a qualche grano di incenso. Voci basse e sommesse, un po' autoritaria e ferma l'una e impercettibilmente in falsetto l'altra. Monosillabi, qualche parola e brevissimi fonemi a sottolineare una piccola soddisfazione per un punto segnato o il disappunto per una scopa fatta dall'altro. Il suono secco delle carte buttate sul tavolo ed il loro fruscicare quando venivano mescolate. Di tanto in tanto un colpo di tosse.

Totonno, quando si rivolgeva a don Pasquale, lo faceva sempre con molto rispetto e lo appellava "superiò"

Doveva scontare in tutto sei mesi per il furto ai danni di un macellaio al quale aveva sottratto quattro zampe di maiale ed un "rosario" di salicce appese fuori della "chianca", e cioè della macelleria.

Totonno sarebbe uscito di galera fra due settimane appena ed in quel momento era impegnato in una partita a carte con don Pasquale e questo perché, per il carceriere, la partitella serale con gli ospiti della prigione era una abitudine inveterata; ma Totonno, quella sera, voglia di giocare a carte non ne aveva affatto. Dentro di sé l'uomo era triste ed angosciato.

In verità, turbato lo era stato sin dal giorno in cui il giudice lo aveva condannato. Non per la condanna in sé... ne aveva collezionate tante... ma perché era tormentato dalla consapevolezza di aver commesso questa volta un grosso sbaglio, anzi, una

passato quelle sante giornate e specialmente la Vigilia senza di lui e, quel che era peggio, senza niente da mettere in tavola. A Totonno mica venivano in mente quei piatti ricchi e saporiti che la sera del 24 dicembre ed in quelle sante giornate comparivano sulle tavole della gente "buona", cioè benestante, piatti come la minestra maritata fatta con verdure varie, col brodo di gallina vecchia e con le polpettine di carne oppure la zuppa di pesce, il capitone o il baccalà fritto, struffoli e susamielli. Niente di tutto questo ben di dio, tutta roba per signori: lui sognava più semplicemente l'onesta zuppiera di casa sua, un po' scheggiata ma colma fino all'orlo di fumanti spaghetti al pomodoro con cui santificare tutti assieme il Santo Natale.

Sognava anche di cantare assieme ai bambini le uniche strofe che cono-

te motivo era che la gente che si trovava "in villeggiatura" là dentro, era praticamente sempre la stessa e per lo più i soliti "mariuncielli", ovverosia ladruncoli come Totonno, gente che, considerata la relativa brevità delle loro condanne, tutto sommato, non aveva nessun interesse né convenienza a scappare.

Di solito, quando si era fatta una certa ora ed era stanco di giocare a carte, don Pasquale si alzava piano puntando le mani aperte sul bordo del tavolo e buttando indietro la sedia con un colpo di natiche. A questo punto gli altri giocatori gli auguravano rispettosamente la buona notte e rientravano nelle celle che lui chiudeva a chiave solo quando nel carcere era

trovaglia per i motivi di cui abbiamo già parlato. Ad un certo momento però l'angoscia che ristagnava in fondo al suo animo iniziò a ribollire fino a che non tracimò, dapprima in maniera timida, a singhiozzi e con parole iniziate e non portate a termine ma poi, tra una giocata e l'altra e mentre rimescolava le carte, con mezze frasi in apparenza ovvie ed insignificanti sul tempaccio, sulle barche da pesca che non potevano uscire a pescare. In effetti, per uno che fosse a conoscenza della tempesta che gli stava turbinando dentro, tutto questo dire e non dire sarebbe stato un segnale preoccupante.

segue da pag. 11

L'uomo sudava freddo perché si rendeva conto che la sua lingua stava andando sempre più a ruota libera precedendo i suoi pensieri e che lo stava conducendo su un terreno molto pericoloso ma si rendeva anche conto che purtroppo non poteva fare più nulla per trattenerli e per questo continuò:

"Certo che stasera è la Vigilia e co' 'sto tempo accussì brutto fa ancora cchiù piacere passà 'sta Santa Nuttata in famiglia..."

"E già!" rispose secco don Pasquale per poi aggiungere subito dopo:

"Joca, tocca a te!"

L'altro, di rincalzo:

"Certo che vuje fra poco v'arritate dentro il vostro alloggio... donna Carmela, vostra moglie, chissà quante belle cose da mangiare vi ha preparato..."

Ci fu una pausa che sembrò eterna. Don Pasquale non rispose subito perché gli occorre un po' di tempo per elaborare mentalmente quell'ultima frase ed alla fine gli riuscì di dire solo "Joca" cioè "gioca", ma questa volta la parola non la pronunciò con lo stesso tono di prima, in quanto questa volta aveva parlato piano, quasi dolcemente, come se anche a lui adesso la mente si fosse inceppata su un pensiero.

Totonno ormai la frittata l'aveva fatta e quindi osò pronunciare parole che mai avrebbe creduto né di pensare né di dire ad un secondino. Si rendeva conto che era come proporre ad un carabiniere di fargli da palo in un furto... ma ormai non gli era più possibile tornare indietro e quelle parole le pronunciò realmente:

"Se sulo fosse possibile... non dico tutto il Santo Natale... ma almeno la mezzanotte. Solamente 'o tempo 'e mettere 'o Bammino nel presepe assieme 'e ccriature meie".

Questa volta don Pasquale fu lesto a rispondere perché nel frattempo aveva già "deco-dificato" perfettamente i monosillabi, i sospiri e le mezze parole e quindi questa volta, fermo e perentorio, disse:

"Joca, nun fà 'o scemo e queste cose a me non me le devi dire neanche per scherzo!"

Lo sguardo dalle carte tuttavia il secondino non lo aveva sollevato e non era riuscito a guardare Totonno negli occhi mentre gli parlava e proprio per questo motivo il ladro fu pronto ad incalzare, questa volta con tono implorante:

"Superiò, che vi costa... vi prometto, anzi... vi giuro sul bene che voglio alle mie creature che vado e torno nel tempo di un Padrenostro".

"Totò, nun fà 'o strunzo cu mme! Facciamo finta di non aver sentito niente di quello che hai detto e finiamola qua. Fra poco ti porto qualcosa di quello che ha preparato mia moglie e così ti passi pure tu 'sto benedetto Natale!"

"Superiò io ringrazio voi e donna Carmela ma non è al mangiare che sto pensando in questo momento, anzi mi sento lo stomaco chiuso; è a quelle anime di dio dei miei figli che sto pensando... che vi costa, vi garantisco, ma che dico... vi giuro che se mi lasciate andare, prima che

faccia chiaro, io torno cca ddinto. E poi... voi lo sapete io abito qui vicino".

A questo punto don Pasquale, scotendo la testa e con tono ancor più supplichevole di quello del detenuto:

"No, no, non si può fare... va a finire che se qualcuno lo viene a scoprire, se sta cosa viene fuori, io domani mi ritrovo a farti compagnia in cella e... come si dice... da carceriere divento carcerato pure io. Nossignore, non si può fare".

"Ma perché no?" proseguì il ladro. "Voi non dovete fare altro che dimenticare di chiudere a chiave il portone. Al resto ci penso io. Voi non c'entrate niente... quasi niente".

Insomma, il ladro tanto fece e tanto disse che riuscì a convincere il secondino e così, intorno alle dieci di sera, sotto una pioggia battente, sgusciò veloce come un furetto fuori dal carcere.

Don Pasquale in casa trovò la tavola già imbandita; la moglie anco-

glio. E per che cosa poi? E per chi? Per un miserabile, un ladro, un farabutto che lo aveva giocato con i suoi piagnistei.

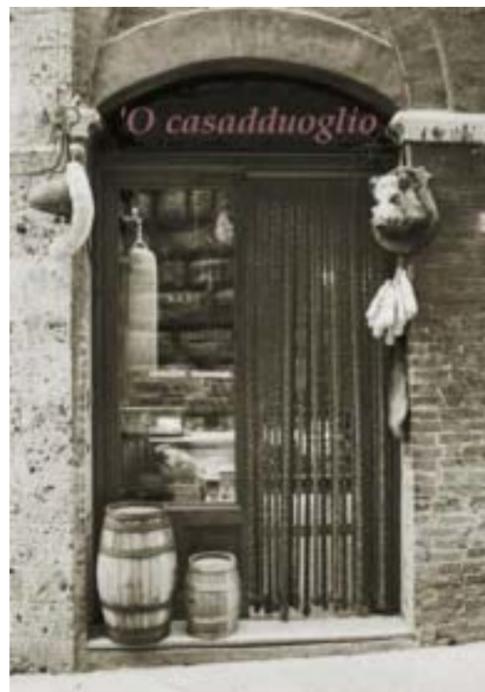
L'attesa della cena, la cena stessa ed anche quello che venne dopo, tutto gli sembrò durare un'eternità. La moglie aveva intuito che qualcosa

ra con il grembiulone indossato a protezione della graziosa camicetta di pizzo color avorio e della lunga gonna nera tutta pieghie. Donna Carmela che era ancora intenta ad armeggiare davanti al focolare, era una bella donna di corporatura grande, due occhi verdi chiari chiari e i capelli crespi d'un bel biondo cenere. Si era pettinata con cura quella mattina ma adesso che si era fatta sera e dopo un'intera giornata di lavoro ai fornelli e con un paio di ciocche che si erano ribellate, con le guance arrossate dal fuoco della cucina, appariva ancora più bella ed in più aveva qualcosa di infantile e di selvatico allo stesso tempo. Pasquale tutto questo lo notò e notò anche il bambino che giocava tranquillo nella penombra della stanza, ma non gli venne voglia né di avvicinarsi alla moglie né di prendere in braccio il figlio.

Aveva l'animo in subbuglio. Cosa aveva fatto? Aveva permesso che tutto il suo mondo, la sua reputazione, il pane quotidiano della sua famiglia, tutto fosse messo a repenta-

NATALE ARRIVA PER TUTTI

parte seconda



ma, quella Vigilia di Natale don Pasquale si trovava lì a casa sua ma la sua testa no, la sua testa in realtà era altrove, fuori di lì e per il nostro uomo "fuori", per via della sua odofobia, voleva dire semplicemente "angoscia".

Dopo aver dato da mangiare al piccolo ed aver accantonato le stoviglie nell'acquiaio, i due andarono a letto ma rimasero muti, ognuno con la sua nuvola di pensieri neri sulla testa, mentre fuori continuava a piovere.

La pendola della camera da pranzo aveva appena suonato le quattro, quando don Pasquale, riprendendosi di soprassalto dallo stato di torpore nel quale alla fine era caduto, si alzò a sedere al centro del letto e quindi, infilato in un attimo ciabatte e veste da camera, ed acceso il lume lasciato in cucina, si precipitò verso il cunicolo che collegava il suo alloggio al carcere. Passando davanti al grande portone d'ingresso, il vederlo sbarrato dall'interno servì in qual-

to squillare la campanella della porta di casa. Vincenzino era l'aiutante che si occupava anche di fare la spesa al mercato e della preparazione dei pasti per i detenuti i quali gli volevano un gran bene perché era sempre pronto e disponibile ed inoltre si prestava volentieri a fare piccole commissioni come ad esempio comprare le sigarette ed acconsentiva a fare da messo e da postino, consegnando bigliettini per conto di mogli e fidanzate ma anche pacchetti contenenti non già lime e scalpelli bensì calze e maglie di lana odorose di bucato ed abbondantemente rattoppate dalle amorevoli dita di mogli e di madri.

Ed in effetti fu proprio così che andò: Vincenzino, preoccupato per l'assenza del suo principale, bussò alla porta della sua casa e quando questi venne ad aprire, si spaventò a vederne l'espressione assente e l'aspetto spettrale ma don Pasquale lo rassicurò dicendo che non aveva digerito bene e che semplicemente aveva passato "na mala nuttata" ma che adesso stava bene e che non aveva bisogno di niente. E fu in questo preciso momento che Vincenzino diede al secondino una notizia che ebbe l'effetto di un potente gancio sferrato al mento di un

pugile già suonato ed in procinto di andare al tappeto:

"Don Pasquà, voi, nella vostra specchiata onestà, non potrete mai credere che al mondo esistono mariuoli talmente mariuoli che non rispettano neppure il Santo Natale, eppure è proprio così: questa notte, nel vicolo qua vicino, qualcuno ha forzato la porta della salumeria di donna Violante. Il fatto strano è che i soldi non li hanno toccati, anche perché sembra che la cassa in quel momento era vuota, ma hanno rubato un bel po' di roba: una corona di salsicce, qualche pacco di maccheroni, una forma di pecorino, una bella manciata di olive di Gaeta e un paio di mozzarelle di bufala. Anche della giardiniera, cioè dei sottaceti, hanno rubato e tanto pane, tutto il pane che era rimasto nella bottega. Praticamente qualcuno da Violante questa notte è andato a fare la spesa".

Don Pasquale reagì alla notizia con un sorriso ebete e liquidò il collega biascicando banalmente:

"... grazie, grazie della notizia e buon Natale a te e famiglia..."

Dovette vincere molte resistenze per decidersi a portare a Totonno la roba da mangiare e la bottiglia di vino di Gragnano che sua moglie già dalla sera prima aveva destinato al detenuto e quando fu nella cella, fissando il ladro dritto negli occhi, disse torvo:

"Questa notte qualcuno ha fatto visita alla salumeria nel vicolo alle spalle del carcere. Tu non ne sai niente... tu?"

E l'altro rispose con la più grande naturalezza:

"... e alla vigilia di Natale - secondo voi, superiò - io mi potevo mai presentare a casa, da mia moglie e dalle mie creature con le mani in mano?"

Michele Langella

che modo a placarlo e quando arrivò alla cancellata della cella, l'intravedere nell'oscurità del fondo una sagoma umana sul tavolaccio lo tranquillizzò del tutto. A questo punto fu per lui quasi ovvio sentire la voce di Totonno che, accortosi della sua presenza, si era girato verso di lui e, a mezza voce, fra un colpo di tosse e l'altro, gli aveva detto "grazie superiò".

Don Pasquale tornò a letto finalmente rasserenato in qualche modo ma l'aver trovato il detenuto nella sua cella sul pagliericcio non era servito a scrollargli di dosso quell'amaro ed angoscioso senso di tristezza e questo perché sapeva di aver tradito, di esser venuto meno ad un giuramento di fedeltà, convinto che da quella notte non sarebbe stato più la stessa persona.

L'indomani mattina, 25 dicembre, non se la sentì di imboccare il corridoio del carcere. Era la prima volta che, in tanti anni, non varcava quella soglia ed era sicuro che Vincenzino di lì a poco avrebbe fat-

Magnammo e po vevimmo

Tratto da "Gastronomia dei giorni di festa"
a cura di
G. De Filippis e S. Argenziano.
per www.vesuvioweb.com

Un anonimo poeta popolare del 1500 invitava al piacere della tavola; un "carpe diem" mangiatorio:

*Amice mieje, magnammo e po vevimmo
n fine ca nce sta uoglio alla lucerna!
Chi sa si all'auto munno nce verimmo!
Chi sa si all'auto munno nce è taverna!*

La letteratura napoletana è stata sempre prodiga di testi gastronomici dal "Liber de coquina" di Anonimo trecentesco della Corte Angioina, a Ippolito Cavalcanti (1787-1860), l'autore della "Cucina casarinola all'uso nuosto napolitano".

Ippolito Cavalcanti, duca di Buonvicino, era discendente di Guido Cavalcanti, poeta del Dolce Stil Novo. Nel 1837 pubblicava a Napoli "La Cucina Teorico Pratica" che, in una successiva edizione, riportava in appendice una sezione di "cucina casereccia" in lingua napoletana.

La prima raccomandazione dell'autore è rivolta agli attrezzi di cucina. Una elencazione dettagliata di quanto, a quei tempi, era indispensabile avere in casa.

Da la "Cucina casarinola all'uso nuosto napolitano".
(Con licenza grafica nella lingua turrese)

Regola prima de tutto chello che nce vò pe la cucina:

- Doie caurare, una chiù grossa, e n'auta chiù piccerèlla.
- Doie marmite¹, una appriesso a ll'auta.
- Quatto cazzarole de ramma cu lu cupierchio pure de ramma.
- Doie turtiere² de ramma cu lu tiesto³ purzi⁴.
- Nu puzunetto⁵ de ramma.
- Na tiella⁶ de ramma a doie maniche cu lu tiesto.
- Na tiella de fierro cu la manica longa pe friere.
- Na dozzana de bucchinotti⁷ de ramma.
- Na scummaròla.
- Nu passa broro.
- Doie caccavelle⁸ de creta, una chiù grossa de l'auta.
- Doie pignate comm'a li caccavelle, e doie chiù piccerèlle.
- Quatto tiane, doie chiù grosse, e doie chiù piccerelle.
- Doie stufarole⁹.
- Quatto prattelle¹⁰.
- Doie scafareie¹¹, e na scola maccharuni de creta.
- Duie spiti.
- Doie ratiglie.
- Nu cucchiarone, na votapesce e nu lacciacarne¹².
- Quatto trèbbeti¹³, nfrà piccerilli e gruossi.
- Na rattacaso.
- Na cafetèra, n'arciulillo¹⁴ e nu cuppino¹⁵.
- Na ciuculatèra de ramma cu lu muliniello¹⁶ de lignamme.
- Nu murtaro de marmo cu lu pisaturo¹⁷ de lignamme.
- Nu murtariello d'abbrunzo¹⁸.
- Nu tagliéro.
- Doie setèlle¹⁹, na màtura²⁰ pe ffà lu ppane cu la rasòla²¹ de fierro.
- Quatto setacci, duie chiù gruossi de l'auti.
- Nu tavulillo pe ffà li ppizze cu lu laniaturo²².
- Cucchiare e cucchiarelle de lignamme.
- Duie curtièlli.
- Na tavola e na tavulella pe la cucina.
- Duie cati²³.
- Mappine²⁴ et zetera, et zetera.

Natale è passato ma, come augurio per l'anno prossimo, ecco per voi il menù della Vigilia:

Vigilia de lo Santo Natale

- Vruoccoli zuffritti cu l'alici salate
- Vermicielli cu la mullica de pane, o pure zuffritti cu l'alici salate
- Anguille fritte
- Raoste vullute cu la sauzza de zuco de limone e uoglio
- Cassuòla de calamarièlli e siccetèlle
- Pasticcio de pesce
- Arrusto de capitone
- Strùffuli.

Per la preparazione di quanto sopra ecco alcune ricette del Cavalcanti:

◆ Vruoccoli

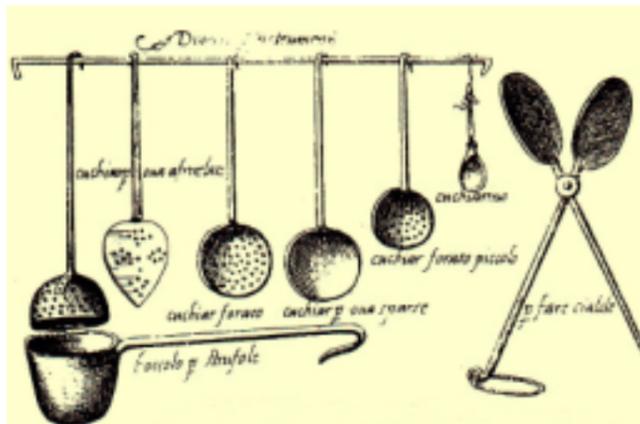
Piglia 24 belle cimme de vruoccoli, di chilli pieri chini de cimmullelle; li mmunni, e nge daie, na scauratella: mietti rinto a nu tiano quatto misurièlla r'uoglio, quatto spiculi r'aglio, otto alici salate pulite, ca farraie, zuffriere; nge vuoti li vruoccoli, cu ssale e pepe, e lli ffarraie stufà asciut-t'asciutti e accussi li siervarraie.

◆ Vermicièlli

Scaura doie rotola²⁵ e meza de vermicelli; li sculi, e li revuoti cu tre misurièlli r'uoglio, aglio, sale, pepe e miezu quarto r'alici salate, e viérdi viérdi²⁶ l'appresienti.

◆ Anguille fritte

Piglia doie rotola d'anguille, li ffaie piezzi piezzi, lavate, nfarinate e fritte; pi-



glia nu ruotolo de calamari li pulizzi, ne lievi chella spada, statti attiento a non ffà schiattà lu ffèle, li ffaie felle, felle, li llavi e lli ffrie e tutti mmiscati li mmietti rinto a lu vacile²⁷.

◆ Raoste vullute

Piglia sei raoste de tre quarti l'una, le scauri e po li ttoglie a meza a meza, ne lievi lu stentino, e li mietti rinto a lu piatto, facènnole servì cu uoglio, zuco de limone, sale, pepe e petrusino ntritato.

◆ Arrusto de capitone

Piglia doie rotola de capitone, o ruie o uno, ca si no ffarraie n'arrusto d'anguille, lo faciarraie a pezzulli e cu na fronna de lauro lu nfili a lu spito e accussi lu ffarraie còcere, abbagnannolo cu acqua, sale, e uoglio; lu sfili, e l'apparicchi rinto a lu vacile cu nu poco de scarola ntritata sotto.

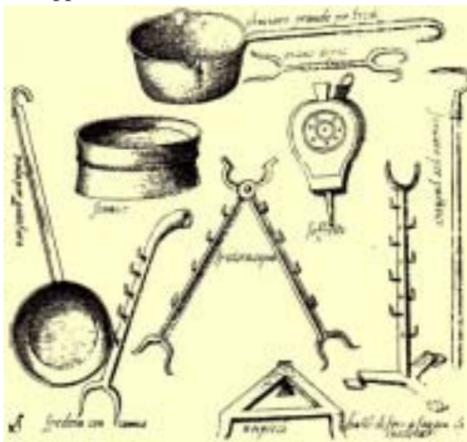
n o t e

¹ Marmitta: Pentola cilindrica.
² Turtiera: Teglia.
³ Tiesto: Coperchio di terracotta. Dal latino "testu", indicante un oggetto di terracotta.
⁴ Purzi: Anche.
⁵ Pozunetto: Puzunetto. Piccolo paiolo di rame, con lungo manico, polsonetto.
⁶ Tiella: Padella.
⁷ Bucchinotti: Forme di rame per pasticcini.
⁸ Caccavella: Pentola.
⁹ Stufarole: Scaldavivande.
¹⁰ Prattelle: Scodelle. Dallo spagnolo "platel" derivato dal latino "plattus", piatto.
¹¹ Scafareja: Tinozza di terracotta. Dal greco "skaphe", tino, barca.
¹² Lacciacarne: Coltellaccio per sminuzzare la carne

¹³ Tribbeto: Trebbeto, treppiedi. Serviva di appoggio a pentole e teglie sulla brace.
¹⁴ Arciulo: Brocca.
¹⁵ Cuppino: Mestolo.
¹⁶ Muliniello: Macinino per il caffè.
¹⁷ Pesaturo: Pestello.
¹⁸ Abbrunzo: Bronzo.
¹⁹ Setella: Strofinaccio.
²⁰ Martora: Madia.
²¹ Rasòla: Raschietto per pulire la madia.
²² Laniaturo. Laganaturo, mattarello. Dal greco "laganon" e latino "laganum", focaccia distesa.
²³ Cato: Secchio di ferro per l'acqua.
²⁴ Mappine: Stracci, strofinacci per la pulizia.
²⁵ Rotola: Plurale di "ruotolo", unità di peso

pari ad un centesimo del "cantàro", 900 grammi. Un "cantàro" era pari a circa 90 Kg.
²⁶ Vierdi vierdi: Al dente.
²⁷ Vacile: Sta per vassoio.
²⁸ Ncuscìa: Unire le cosce al petto.
²⁹ Gallotta: Tacchina.
³⁰ Nzeviero: In agrodolce, cotto con lo zenzero.
³¹ Cignale: Cinghiale.
³² Carrafa: Caraffa. Unità di misura corrispondente a litri 0,727, quasi tre quarti di litro.
³³ Mustacciulo: Dolce natalizio di farina, zucchero e mandorle. Il nome deriva dal latino "mustaceus", torta nuziale a base di mosto.

³⁴ Pesato: Pestato.
³⁵ Sciore: Farina.
³⁶ Palaja: Sogliola.
³⁷ Verrinia: Si tratta di carne di maiale seccata, la vulva o anche la mammella.
³⁸ Vucularo: Sottontomo del maiale, quello che per gli uomini è detto pappagorgia.
³⁹ Commodo: Piatto di servizio.
⁴⁰ Cappuccia: Varietà di cavolo, (brassica capitata). Cavolo cappuccio.
⁴¹ Turzelle: Verdura dalle foglie scure. Torze e turzelle p'a menesta mmaritata.
⁴² Sciveto: Scelto.
⁴³ Lu pisi: Lo pesti.
⁴⁴ Vrenna: Crusca.
⁴⁵ Sedonta: Unta.
⁴⁶ Papparotta: Poltiglia, pappa.



Ed anche il menù per il Natale.
Astipatavillo pe l'anno ca vene.

Pe lo juorno de lo Santo Natale

- Menesta de cicorie
- Bullito de vaccina, e auti ccose
- Capuni a lu tiano
- Puorco servatico
- Bucchinotti mbutunati de nteriora de pulli.
- Custatelle de puorco ngrattinate
- Nzalata cotta de cavulisciore e vruoccoli
- Ammenole ncruccanda.

Consigli per la preparazione:

◆ Capuni a lu tiano

Piglia quatto capuni, l'anniètti belli puliti li ncuosci²⁸, l'attacchi, e li ffaie zuffriere a lu tiano, facenno còcere tale e quale comm'a la gallotta²⁹ a lu tiano de la terza settimana pe la Rummenica.

◆ Puorco sarvatico nzeviero³⁰

Piglia doie ròtola de puorco sarvatico o puramente lu cignale³¹, lu ffarraie a pezzulli e lu zuffrie cu nu poco de nzogna, sbruffannoce spisso spisso nu poco a la vota na carrafa³² de vino russo de Calabria, e sempe vullente e accussi lu ffarraie còcere; po nge miètti la concia, zoè, na libbra de mustacciulo³³ pisato³⁴, doie rana de carofano e ccannella fina, na libbra de cetrunata ntritata, nu quarto de zuccaro, poco sale, pepe e acito; ffarraie vòllere e ncurpurá, po pruovi, l'assaggi, mme ntiènni, pe beré si nge vò chiù zuccaro, o chiù acito e fatto denzo denzo lu siervarraie.

◆ Nteriora de pulli mpasticcio

Farraie còcere le nteriora rinto a nu poco de broro de li capuni, cu doie purpettele de vaccina e nu poco de sciore³⁵ pe ffà liá lu broro; ffarraie la pasta nfrolla comm'a cchella de la sera de pesce, e mmiezo nge miètti la cassuòla e po l'auto cupierchio de pasta e lu ffarraie còcere comm'a chillo.

◆ Nzalata de caulisciore

Scaura nu bellu caulisciore, lo faie a cimmullelle piccerelle, l'accuonci rinto a lu vacile bello pulito, e cu acito e uoglio, sale e pepe, lu siervarraie.

Per il Capodanno ecco cosa ci suggerisce Cavalcanti:

Primo Juorno dell'Anno

- Sartù di riso
- Fritto de palaie³⁶ e calamarielli
- Capuni a lu tiano
- Pasticcio de carne
- Arrusto de Vitella
- Crema de ciucculata .

Ma non poteva mancare in questi giorni la *Menesta mmaritata*.

◆ Menèsta mmaritata

Miètti a vòllere rint'a na marmitta doie rotola de carne de vacca, na bella iallina, no ruotolo nfra verinia³⁷, prusutto e vucularo³⁸ de puorco, scummarraie, e po nge miètti miezu ruotolo de lardo pisato. Quanno tutta la carne s'è cotta, nne la liévi e la miètti rint'a n'auto commodo³⁹ cu acqua caura pe farla sta ncauro; po passa lu broro pe dint'a lu scolamaccaruni e torna a mettere lu broro rint'a la marmitta e quanno volle nge miètti na bella menesta de cappucce⁴⁰, turzelle⁴¹, na scarulella, e nu poco de vasenicola; la ffarraie còcere bona, e po me sapraie a ddicere che menesta acconcia stommaco ca te mangi.

e la Pastiera di grano, ormai non solo a Pasqua ma ad ogni buona occasione.

◆ Pastiera

Piglia miezu ruotolo de grano buono e sciveto⁴² acino acino; se nfonne e po lu pisi⁴³ rinto a lu murtaro, mperò senza farlo rompere ma cu lu pisaturo arravugliannolo sempe pe dint'a lu stesso murtaro pe farne luvá chella vrenna⁴⁴, ncioè, chella scurzetella che tene; roppo lu miètti a vòllere pe 24 ore e quanno s'è cuotuto lu ffarraie buono arrefreddá, e po piglia nu ruotolo de ricotta bona senza siero, la mmischi cu lu ggrano, dannoce nauta pestatella rint'a lu murtaro; roppo nce miètti doie rotola de zuccaro fino e pestato, nu pucurillo de sale, nce sbatte na duzzana d'ova, e n'onza de cannella fine e nu tantillo r'acqua e quanno s'è buono rammullato, nce miètti tutte sciorte de sciuruppate; ffarraie la pasta ordinaria rinto a na tiella sedonta⁴⁵ de nzogna, e ce miètti la paparotta⁴⁶ de la pastiera facenno ncoppa na ratiglia de pasta purzi e la ffarraie còcere a lu forno.

Vì ca chesta è la pastiera la chiù eccellente che nce pozza essere.





Arti, mestieri e strangianommi torresi

Un tempo il cognome era proferito soltanto al cospetto delle autorità interroganti. Lo strangianomme invece era distintivo di intere famiglie e tramandato per secoli fino al punto da ignorarne la originaria motivazione. Era il casato e la citazione non appariva affatto plebea o popolare. Tra i miei amici ho qualche Scognamiglio (pescesicco) o Ascione (u pazzo) ma questi strangianommi erano già in disuso tra di noi quando eravamo giovani, anzi una volta ci fu un appiccico tra amici per essere stato apostrofato con il nome di curalluccio un ragazzo D'Amato. Così pure quello della mia famiglia, ramo femminile dei discendenti di Pietro Loffredo, detti i pietucane. Già allora ci vergognavamo di questi soprannomi, ritenuti epiteti ad personam.

Il giornalismo torrese ebbe in Raffale Raimondo (1912-1982) un vero cultore della storia quotidiana. Ci raccontava degli antenati e delle loro storie, con la naturalezza della cronaca contemporanea. Da un suo scritto pubblicato nel 1997 su "La Torre" ricaviamo questo succulento estratto di onomastica torrese. S.A.



1865: Tre locande in Torre del Greco

Nel 1865, in tutta Torre ce n'erano tre. Una si trovava in Piazza del Popolo ed era gestita da tale Francesco Bottiglieri; un'altra era ubicata alla Strada Fosso del Carmine («dint' u rio» e ne era proprietario un certo Gennaro Sorrentino; e, infine, la terza era giù alla marina, al Largo Portosalvo («ncopp' a Scarpetta»). Era gestita da una... locandiera e, anche se non era quella del Goldoni, aveva un bel nome: si chiamava Silvia... Bottiglieri.

Vediamo un po', quando uscivano dalle rispettive locande, i negozianti forestieri, in gran parte ebrei, dove si recavano per acquistare la preziosa merce (brigante Pilone permettendo - siamo nel 1865).

Nominativi dei proprietari delle botteghe artigiane e zone di Torre dove esse erano ubicate

Nella zona della marina c'erano: Giuseppe Mazza fu Leonardo, detto «Pappiello 'i Papòte», Corso Garibaldi; Antonio Aurilia fu Michele, Strada Libertà; Domenico Ascione fu Carmine, Corso Cavour; Bartolomeo Palomba fu Antonio, Strada Unità italiana (in prossimità della sua casa c'è uno spiazzo denominato ancora Largo Palomba); Antonio Pontillo fu Serafino, Strada Fontana (anche qui c'è ancora una via denominata Strada Pontillo alla

Fontana per distinguerla dai tre vicoli omonimi che si trovano verso Largo Bandito); Stefano Sorrentino fu Giuseppe, Largo Benigno (abbascio a dda' pastora).

Al Corso Vittorio Emanuele c'era Biondo Palomba fu Raffale. Di questi abbiamo già parlato, però dobbiamo aggiungere che era il padre del tanto beniamato sindaco Luigi Palomba.

Alla Strada Antica Capotorre (oggi Diego Colamarino) c'erano Michele d'Amato fu Giuseppe e un altro certamente non torrese di nome Albenzio De Fusco fu Aureliano.

Ecco quelli della zona centrale: Largo S. Croce; Pietro-Andrea d'Amato fu Gennaro (curalluccio); Agostino Palomba fu Raffale (pastucchio). Strada S. Croce (oggi Vincenzo Romano): Aniello D'Amato fu Giuseppe; Raimondo Luisi fu Andrea.

Strada del Teatro: Andrea Vitelli fu Giuseppe. (Questi fu sindaco di Torre del Greco dal 28 luglio 1861 al 12 maggio 1864. Il suo nome è segnato sulla lapide sul lato mare della stele che ricorda l'eruzione del 1861 però c'è scritto Andrea Vitiello e non Vitelli. Non gli piaceva il cognome Vitiello e perciò con l'autorizzazione del tribunale cambiò cognome).

Strada Gradoni e Canali: Giovanni Ascione di Domenico ('u pazzo); Villano Michele fu Luigi; Vitelli Aniello-Antonio fu Giuseppe.

Strada Ponticello (oggi Antonio

Luisi): Vitelli Francesco-Saverio fu Giuseppe.

Strada Borgo (oggi Corso Umberto I): Giovanni Scognamiglio fu Luigi (pescesicco) ed infine, alla Strada Purgatorio c'erano: Luigi Palomba fu Michele ('a serpenta); Andrea Savarese fu Michele.

Permettete ora di soffermarmi, sia pure fuggacemente, su uno soltanto di questi benemeriti cittadini torresi creatori del benessere della nostra città che, ancora oggi, vive di rendita sui sacrifici, il lavoro e i risparmi di quei tenaci e probi lavoratori.

Giuseppe Mazza, detto «Pappiello 'i Papòte», nacque nel 1822 e quando «lu papone» (il vapore) cioè il treno a vapore, verso la fine del 1840, arrivò nella stazioncina di Torre del Greco, contava 18 anni. Il soprannome di «Papòte» lo aveva ereditato dal padre Leonardo, il quale essendo molto rugoso, abbronzato dal sole e dalla salsedine e trascurato nella persona, aveva assunto un brutto aspetto. Mostrava di essere molto avanzato negli anni, mentre in realtà non lo era, perciò gli abitanti della marina gli avevano affibbiato quel nome che forse deriva dal greco «pappos», cioè vecchio. Quindi la parola «Papòte» indicava il vecchio che le mamme minacciavano di chiamare per impaurire i bambini e così tenerli buoni.

I colori del buio

Ricordi come rondini

Nella solitudine assorta un frullio d'ali - da dove? - flauta per un momento con innocente levità e non pensi che un soffio, fiato di bimbo sulla riva del sonno imminente, possa trascinare tanta vita. Non volti, ma sorrisi dapprima indistinti, poi sempre più chiari; non voci, ma suoni, rimandi di antiche armonie; non storie compiute, ma gesti, frammenti, tessere anarchiche di un commovente mosaico. Il ricordo è così. Colore di un disegno ormai sfatto, che non ha perso lo smalto e il nitore, ma ha dissolto la trama, profumo sospeso nel vento di cui è persa l'essenza, parola che ha messo le ali per fuggire dalla gabbia del senso. Il ricordo non è la vita che torna - può mai tornare una vita? - è un sogno fatto di carne, un pensiero che è stato una storia, la dolce certezza che tutto è già stato vissuto, eppure...

Liberatemi dai miei ricordi!
Scrollateli come un grumo di sabbia
Attaccato alle mani, vi prego!
Toglietemi i ricordi!
Ve ne faccio dono, per sempre.
Purchè io sia conchiglia
Da riempire di mare
Purchè io sia verde corteccia
Da colmare di linfa.
Recidete i ricordi!
Sfuggito alla mano del bimbo
Voglio essere l'aquilone
Che va sognando fra i cirri.
Senza passato.

*

La réclame a Torre...



...negli anni venti...



...e negli anni cinquanta



- Progettazioni
- Ristrutturazioni appartamenti e negozi
- Impianti elettrici - idraulici civili e industriali

Buon Anno 2007

MUTUI - FINANZIAMENTI

Uff. C.so Avezzana, 33
Torre del Greco (NA)
Tel./fax 081.8810875
Cell. 339.7552214
e-mail: aimpero@libero.it

La Nuova Enciclopedia illustrata della canzone napoletana di Pietro Gargano al Circolo Nautico

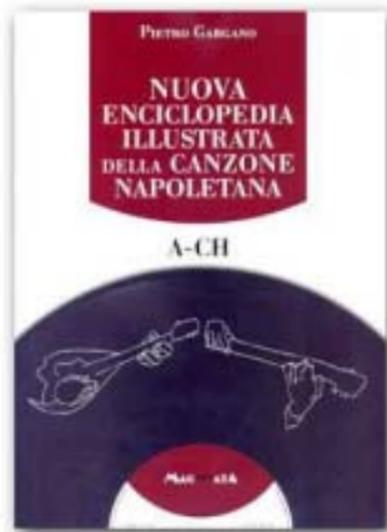
Giovedì 4 gennaio al Circolo Nautico di Torre del Greco, Pietro Gargano presenterà il primo volume della sua Nuova Enciclopedia illustrata della canzone napoletana. Il cantautore Pino De Maio alternerà parole e musica, interpretando alcuni capolavori della nostra tradizione canora.

L'opera abbraccia tutta la storia della nostra musica, dal Duecento a oggi. L'Enciclopedia in tre volumi di Ettore De Mura, prezioso e unico punto di riferimento precedente, è datata 1968. Oggi si trova solo, e raramente, nelle botteghe di antiquariato e nei cataloghi di libri rari ed esauriti. Il suo prezzo è in continua ascesa, sia per il limitatissimo numero di copie disponibili, sia per la pressante richiesta di appassionati forestieri, in special modo giapponesi e americani. La presente Opera colma non solo un vuoto di quarant'anni, non solo aggiorna la schede dei protagonisti e dei fenomeni di quel periodo, ma si avvale di tutte le notizie e analisi critiche emerse nel frattempo.

L'opera sarà completata entro il 2007. Il progetto prevede l'uscita di almeno sei volumi, ciascuno di 640 pagine di grande formato, con centinaia di fotografie e materiali del tutto inediti. Ogni volume è corredato di un cd rom che dà il quadro completo della produzione di un autore e della discografia di un cantante. Per fare alcuni esempi, sono schedate tutte le 2.200 canzoni scritte da E.A. Mario, anno per anno, con coautore (se c'è) e casa editrice; e la collana di capolavori di Salvatore Di Giacomo si arricchisce di titoli inediti, ritrovati nelle biblioteche.

L'Enciclopedia seguirà l'ordine alfabetico. La prima parte di ogni volume è riservata ai protagonisti - dagli antichi ai contemporanei - con ampi stralci dei loro brani più celebri. La seconda è composta da un glossario, dalle schede dei canti popolari anonimi, dalle biografie dei cantanti forestieri che hanno onorato la nostra tradizione, dall'inventario dei luoghi della musica, degli editori, degli illustratori: migliaia di personaggi e fatti che fanno anche la storia di Napoli e della Campania.

Affinché vi sia compagna di lettura oltre che di consultazione, lo stile della scrittura è scorrevole e sono molto ampi i contributi di esperti e scrittori di fama, da Antonio Ghirelli a Salvatore Palomba, da Mimmo Liguoro a Nino Masiello, da Renato De Falco ad Aldo De Gioia, da Bruno Arpaia a Maurizio Braucci, da Mauro Giancaspro a Federico Vacabile, da Carmelo Pittari a Pietro Treccagnoli, da Renato Caserta a tanti altri ancora. Preziose le testimonianze degli stessi artisti. Alcune rubriche a lato del testo consentiranno di approfondire la materia: cronologie, frasi celebri sulla canzone, curiosità, proverbi.



Affinché vi sia compagna di lettura oltre che di consultazione, lo stile della scrittura è scorrevole e sono molto ampi i contributi di esperti e scrittori di fama, da Antonio Ghirelli a Salvatore Palomba, da Mimmo Liguoro a Nino Masiello, da Renato De Falco ad Aldo De Gioia, da Bruno Arpaia a Maurizio Braucci, da Mauro Giancaspro a Federico Vacabile, da Carmelo Pittari a Pietro Treccagnoli, da Renato Caserta a tanti altri ancora. Preziose le testimonianze degli stessi artisti. Alcune rubriche a lato del testo consentiranno di approfondire la materia: cronologie, frasi celebri sulla canzone, curiosità, proverbi.



Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

Catene

*Mm'avite scritto
ch'Assuntulella chiamma
chi l'ha lassata e sta luntana ancora...
Che v'aggi" a di? Si 'e figlie vonno 'a mamma,
facitela turnà chella "signora".
Io no, nun torno... mme ne resto fore
E resto a fatìca pe' tuttuquante.
I', c'aggio perzo patria, casa e onore,
i' so' carne 'e maciello: So' emigrante!*

*E nce ne costa lacreme st'America
a nuje Napulitane!...
Pe' nuje ca ce chiagnimmo 'o cielo 'e Napule,
comm'è amaro stu ppane!*

Bovio - Bongiovanni: Lacreme napulitane

Qualcosa ci distingueva, al taschino della giacca non mettevamo il fazzoletto piegato a punta in giù fermato dalla penna stilografica, le nostre orecchie erano già lontane dalla struggente Amapola, incombeva Natalino Otto, qualcuno da tempo sgambettava ai ritmi di Glenn Miller, conquistammo il doppio petto blu, i tacchi divennero più alti, ci sedevamo sull'esausto velluto di certi troni di legno, il lustrascarpe batteva il palmo della mano sulla sua cassetta, era veramente domenica.

I dischi erano pesanti, bastavano dieci dischi per tormentare le nostre esili braccia in tragitti infiniti, era la nostra quota di musica verso qualche compiacente sala da pranzo che potesse permettere asilo al tavolo centrale in un angolo, oppure in altra stanza se ve n'era. Il traballante radiogrammofono s'incantava talvolta su mezza frase, i solchi di quegli orribili fox trot si incrociavano come i binari della stazione centrale, la musica non ripartiva, qualcuno approfittava per respirare aria pulita fuori il balcone, qualche ragazza di miglior prestanza fisica era assediata da occhi lascivi per le nostre esigue prospettive di benessere carnale.

A Natale era obbligatoria La Cantata dei Pastori, Belfagor irrompeva pieno di catene sulle tavole dell'Oratorio, Spalancatevi abissi, or che ne sorge dal regno delle pene il Principe maggior ch'abbia l'inferno... S'alzi il mar, tremi il ciel, paventi il mondo... declamava con voce cavernosa, in un tremolio di deboli luci nel fragore di lamiere per simulare fulmini e il battere di piedi per far tuoni, tutti in attesa di una apparizione, l'Arcangelo Gabriele, scelto tra le ragazze più belle, erano preferite le bionde, non scendeva dall'alto, fremeva dietro la quinta di carta, era appesantito da ali di cartone, bianche di ovatta e tulle, alzava al cielo una spada di legno dipinta d'argento, nel fulgore a piena ribalta di luci bianche che diradavano le tenebre, Disserratevi o Cieli, or che discende dalle sovrane sfere il parainfio delle eterne nozze...

Ma una luce più forte all'orizzonte doveva giungere a noi, una storia di isso, essa e 'o malamente, ecco che all'angolo di via Gradoni e Cancelli veniva alzata una plancia trionfante, era il manifesto di Catene, con Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson. La città si unì, come nessuna rivoluzione avrebbe potuto, in un unico generale abbraccio d'amore e di lacreme napulitane, le passioni di quei due calarono nei nostri cuori, le mura respiravano desiderio di giustizia, pareva una città pervasa da unanime sentimento, il riscatto dell'amore e della verità, sui baveri del nostro vestito buono calò una lacrima o molte lacrime dentro e fuori del Cinema Iris dal quale uscivamo ricchi di buoni pensieri e di sudore, accompagnati dal mutuo soccorso di pulci che venivano offerte a quelli che erano più prodighi di sangue dolce, si producevano in tripli salti mortali da uomo a uomo fino a quando non trovavano la giusta epidermide per un meritato riposo, e suggerire tranquille, accompagnando fino a casa l'involontario donatore.

Ma prima di giungere alla porta del cinema non mancammo di volgere ancora uno sguardo al generoso anche se estenuato seno della cassiera che si ergeva come un busto del Canova dal suo banco, fresca di permanente e di aggressiva lavanda, fumava con voluttà Macedonia Extra offerte da più benestanti e audaci clienti, intuiva sospettabili pensieri nei nostri sguardi obliqui, seppure affranti dalla commozione che la vicenda aveva suscitato in giovani, mamme e creature, e innocenti vegliarde spettatrici che mancavano da una sala cinematografica dall'epoca di Francesca Bertini.

I protagonisti, travolti dal successo popolare, ancora interpretavano dolorose e passionarie vicende sui nostri schermi. Noi continuammo a portare dischi pesanti da una casa all'altra, qualche parente tornava dall'America intontito di lavoro e di dollari, ci raccontava della televisione e del subway, il nostro vestito blu sbiadiva al sole di altre primavere, cominciammo a provare balli diversi.

O forse non ballammo più.

PRIMA **DOPO**

Se vuoi passare da una taglia "extra large"
ad una taglia "extra sexy",
Prima passa alla Health & Beauty

Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo
fino a raggiungere la tua taglia ideale.*

Health & Beauty
Centro Benessere - Day Spa
Centro Dimagrimento

Augura Buon Anno 2007
Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco
Tel. 081.883.27.09



CONAD

Supermercati



**Qualità
e
convenienza**

with compliments...

80059 Torre del Greco (NA)

Via Circumvallazione, 167

Via G. De Bottis, 51/b

Via A. Gramsci, 2

Alimentari Via Montedoro, 52

e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it